venerdì 2 gennaio 1976

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

Anno 3 Numero 1
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione-Amministrazione-Difusione
via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141
Telefono: (02) 84.655.46/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma, via Beccaria, 94 - tel. (06) 31.71.91 - 31.80.26
Torino: tel. (011) 53.34.31 — Venezia: tel. (041) 93.18.21
Firenze: tel. (055) 21.55.11 — Napoli: tel. (081) 21.33.08

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089
(Milano) - Telefono: (02) 82.555.02

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano l'8 giugno 1974

Abb.: annuale L. 30.000 - semestrale L. 15.000
trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa L. 300

Il 1976 si apre con una prospettiva di crisi di governo aperta a sinistra

«Soluzioni nuove per una crisi grave», con un editoriale così intitolato De Martino ha brindato alla fine del 1975, ma anche alla fine del governo Moro. «Abbiamo il dovere di domandarci se non sia giunto il momento di procedere ad un confronto tra i partiti nel solo modo serio, quello cioè che si inizia con il prendere atto che la maggioranza di governo si è venuta dissolvendo».

Fino a un anno fa la crisi di governo, dopo tanto brontolare da parte del Psi, finivano per aprirle sempre o i socialdemocratici o i democristiani, e così fu anche per quella che diede vita al governo Moro dell'anno scorso. In altre occasioni i vertici di maggioranza (ricordiamo quelli cari al senatore Fanfani) finivano con il Psi, ama anche il Pci, disposti ad accettare i ricatti democristiani, ricordiamo quello ultimo sulla legge Reale. Questa volta De Martino sembra aver preso in contropiede tutti: Moro che con voce melensa aveva affermato essere l'attuale situazione peggiore di quella di un anno fa, ma altrettanto senza prospettive; il gruppo dirigente del Pci lanciato nella operazione di sostegno a Moro e valorizzazione del parlamento (al punto di porre il problema della opposizione ai provvedimenti sulla riconversione in termini puramente metodologici); tutto il coro della stampa padronaldemocratica ancora incerta tra un giudizio positivo (di prammatica) nei confronti del governo e la cruda realtà di scelte politiche che se garantivano la politica antioperaia erano anche così incerte vetuste, e legate al tradizionale modo di far politica del regime democristiano dall'apparire, alla lunga, addirittura pericolose per la credibilità di questo sistema.

*Ora l'appuntamento è tra meno di una set*timana, il 7 gennaio per la direzione socialista quando la presa di posizione di De Martino, sarà avallata dagli altri gruppi (autonomisti, lombardiani, manciniani) che già premevano in questo senso, e dunque il presentarsi in parlamento di un governo senza maggioranza (a meno che Pri e Psdi non decidano di prenderne atto in anticipo).

A cosa mira la sortita di De Martino?

Per l'autorevolezza di chi l'avanza, è intanto da escludere l'idea di una semplice pressione sul governo. Il segretario del Psi l'aveva già avanzata il 19 dicembre in occasione della decisione governativa di approntare il piano di riconversione industriale. In quella occasione De Martino sottolineò una scorrettezza formale (ma fino a che punto?) da parte di chi mentre parlava di rapporto privilegiato o preferenziale con il Psi, si apprestava poi nelle occasioni qualificanti a considerarlo meno del due di picche (e cioè dell'ex segretario del Psdi Orlandi). Il richiamo non sortì alcun effetto e così, proprio alle soglie della approvazione dei due provvedimenti (quello sulla riconversione e quello che proroga *sine die* la cassa per il clientelismo nel mezzogiorno), si ebbero dapprima le dichiarazioni a briglia sciolta dei sindacalisti socialisti (che chiedevano esplicitamente lo sciopero generale), poi le prese di posizione di dirigenti del Psi, e infine l'editoriale dell'Avanti, che apre virtualmente la crisi di governo.

L'ipotesi a cui punta il Psi è espressa, nel linguaggio velato e allusivo dei *politici* nello stesso articolo di De Martino: un centro-sinistra con un rapporto privilegiato (non più solo a parole) tra Dc e Psi, l'imbarco in maggioranza in forme occasionali del Pci. Per *rapporto privilegiato reale* il Psi intende l'assunzione di almeno uno dei ministeri finora proibiti (Difesa: si veda il recente darsi da fare intorno al problema della democratizzazione delle forze armate. Interni: il che vuol dire l'umiliazione dell'arragonza di Gui e l'orientarsi alla democratizzazione e sindacalizzazione delle forze di polizia, oltre al controllo sui prefetti, e il Psi è ancora arrabbiato per l'allontanamento da Milano di Petriccione, grande amico di Aniasi, avvenuto per soddisfare il ministro repubblicano Bucalossi, ex sindaco di Milano e avversario di Aniasi. Tesoro e finanze, e cioè i ministeri economici che contano da quando anche il Psi si è reso conto che il ministro del bilancio, a suo tempo creato per Giolitti, è in realtà una sorta di centro-studi per tecnocrati assolutamente impotenti di fronte allo strapotere di chi incassa e di chi spende).

Ma lasciamo parlare lo stesso De Martino: «Non è detto che le elezioni siano la sola possibile via d'uscita dal momento che nella situazione parlamentare attuale esistano le condizioni per dar vita ad un governo capace, per la base parlamentare, di affrontare una situazione che è divenuta veramente di emergenza. Spetterebbe pur sempre alla Dc dimostrare che la lezione del 15 giugno è stata compresa e se essa è in grado di stabilire un nuovo rapporto con il nostro partito, rapporto su scelte coraggiose di indirizzo, sull'abbandono di idee egemoniche (per egemonia De Martino intende la lottizzazione a prevalente vantaggio della Dc, e anche questo è indicativo della sua concezione dell'alternativa e dei rapporti nella sinistra, ndr), sulla disponibilità a ricevere un appoggio, magari non negoziato, di tutta la sinistra per affrontare in modo serio e organico i problemi più gravi della crisi.

Circa la volontà di continuare a sostenere la presenza del Psi in maggioranze di centro-sinistra, anzi di trasformarla in partecipazione alla compagine governativa, De Martino è esplicito e lo pone proprio in conclusione dell'articolo come una delle condizioni per il passaggio alla fase dell'alternativa.

Ma vediamo in quale quadro politico, in quale situazione di movimento si viene a collocare la proposta di De Martino e dunque che tipo di azione è richiesta alla sinistra e ad Avanguardia Operaia.

La nostra organizzazione, ormai da tempo ha teso a sottolineare come il ricatto delle elezioni anticipate fosse inaccettabile e irrealistico non solo sulla base degli attuali orientamenti dell'elettorato e dello stato di crisi della Democrazia Cristiana, ma anche perchè riteneva, che dati questi rapporti di forza tra le classi, garantita una sufficiente determinazione sindacale a sostenere lo scontro (tra i proletari questa determinazione c'è già) sarebbero state le stesse forze dominanti nel fronte avversario a sottrarsi a questo dilemma, a mettere la sordina agli *avventuristi* del *rèvanchismo* ad oltranza.

Il confronto e lo scontro vanno invece spostati sui contenuti una volta superate certe assurde paure (del Pci) e strumentalizzazioni (del Psi). Il rapporto con il governo, in questa fase e per tutto il periodo che prepara l'avvento del governo delle sinistre, è un rapporto da porre prioritariamente in termini di contenuti e, solo in seconda battuta in termini istituzionali o di schieramento.

Per tutto un periodo la sinistra rivoluzionaria è stata attraversata da un dibattito sulle prospettive che ha visto avanzare diverse proposte: dal Pci al governo di sinistra, dal governo delle sinistre alla nuova opposizione alla opposizione di lotta. Oggetto delle differenziazioni non erano questioni terminologiche ma giudizi diversi, in alcuni casi addirittura di orientamento generale, che venivano dati sul carattere del Pci sul livello dell'autonomia operaia e dunque su cosa sia e a che punto si sia nella costruzione del partito.

Il nuovo tipo di situazione governativa a cui andiamo presumibilmente incontro sottolinea la giustezza di una nostra impostazione e un limite di *tutta la sinistra rivoluzionaria.*

È questo il momento in cui compito di una organizzazione rivoluzionaria è darsi una identità come fattore della trasformazione sociale piuttosto che semplice cervello o ideatore del processo di transizione.

Il movimento di lotta ha oggi bisogno di una forte unità interna insieme ad una ancor più forte determinazione a lottare contro le iniziative dell'avversario che continuano ad esistere oltre che come freno alla lotta, attacco all'occupazione o iniziativ scissionista, anche nel modo con cui il governo Moro ha salutato l'anno nuovo. Mi riferisco agli aumenti tariffari (dai francobolli alle assicurazioni) che fanno presagire una tattica di aumento dei prezzi e di attacco ai salari reali che il padronato e i governi democristiani programmano regolarmente in occasione o meglio in anticipo, rispetto ad ogni tornata contrattuale (la scelta di aumentare fortemente le tariffe di assicurazione degli autobus a cosa prelude?).

Sul piano delle prospettive concrete tutto questo significa la impraticabilità e la natura perdente di due posizioni tuttora operanti all'interno della sinistra rivoluzionaria. Entrambe queste posizioni tendono a trascurare o appannare la necessità di una opposizione di lotta alla politica dei governi democristiani come strumento necessario e basilare per la costruzione del governo delle sinistre.

Opposizione di lotta vuol dire costruzione della unità dentro il movimento, ricerca di questa unità sui contenuti, rigetto delle compatibilità governative non attraverso un'assurda rincorsa al rivendicazionismo esasperato ma come individuazione degli assi su cui puntare e battere nelle diverse fasi (il contratto metalmeccanici può essere esemplificativo a questo proposito sia per quanto riguarda la consultazione, che la battaglia sulla piattaforma).

Opposizione di lotta vuol dire anche raccordo stretto tra programma immediato e prospettiva di periodo. Comprensione della necessità di costruire un partito la cui identità politica sia quella del saldare la capacità di prevedere con la capacità di combattere; nel capire che ciò che si prevede deve fondarsi sul pessimismo dell'intelligenza e sull'ottimismo della volontà e non sulla inversione dei due termini come capita a volte di cogliere in un certo modo statico di vedere i rapporti tra la sinistra rivoluzionaria e quella riformista.

Il periodo a cui andiamo incontro presenta delle potenzialità enormi (e in tempi rapidi per la sinistra rivoluzionaria) ma a condizioni che non si perda tempo in proclamazioni di partito di tipo chiuso. La sinistra rivoluzionaria organizzata è cresciuta ma più di lei è cresciuta l'area rivoluzionaria e questo fenomeno non può e non deve continuare ad avvenire in una condizione di forte caratterizzazione chiusa delle tre organizzazioni principali.

Da parte nostra il prendere atto del fatto che abbiamo di fronte una sinistra rivoluzionaria divaricata e compiti che ci impongono di essere partito (dandocene anche tutti gli strumenti su cui discutere nella conferenza di organizzazione che si apre domani) non significa assumere un atteggiamento di chiusura, ma solo una maggiore sottolineatura di identità di partito a partire dai contenuti che proponiamo al movimento.

Ritornare ai contenuti vuol dire affrontare la problematica del nuovo governo avendo battuto alcune pregiudiziali appunto di contenuto, ed è su questo punto che si palesano i limiti, forse mai espressi esplicitamente, ma presenti nella pratica politica di tutte e tre le organizzazioni rivoluzionarie. Questo governo uscente sta tirando gli ultimi respiri a causa di una serie di mobilitazioni che, indipendentemente dall'avere come richiesta prima la cacciata del governo Moro-La Malfa, si sono mosse in quella direzione. Anzi a volte, come nel caso della iniziativa delle donne e dei soldati, il legare queste scadenze ad obiettivi che erano fortemente politici ed antigovernativi sul piano obiettivo, ma erano invece immediati e pre-politici per quelle forze sociali che li hanno avanzati, è stato un elemento altamente positivo che ha

segue a pag. 4

Claudio Cereda

Sciopero generale contro la legge per la disoccupazione!

È la parola d'ordine che unifica il movimento all'apertura del '76 Per pochissimi lavoratori oggi è giorno di «ripresa»: per i più è un giorno di lotta per il lavoro - 400 milioni di ore integrate nel '75

L'inizio dell'anno è sempre una data di prammatica per i bilanci e in particolare quest'anno si tratta di bilanci di fabbriche chiuse, operai licenziati, lotte aperte.

Senza ricordarne i lunghi elenchi, basta guardare come si presenta la giornata di oggi, 2 gennaio.

Per pochissimi lavoratori oggi è un giorno di normale ripresa dell'attività lavorativa. I «lunghi ponti» sono in corso in molte fabbriche, dalla Fiat che lascia a casa ventimila operai fino al 10 gennaio alla Pirelli, alla Borletti.

Per una miriade di altre aziende oggi è semplicemente uno dei tanti venerdì in cui si sta a casa perchè c'è cassa integrazione, che ha raggiunto quest'anno, informano le statistiche, i 400 milioni di ore.

Per migliaia di lavoratori licenziati o minacciati di licenziamento, o cassa integrazione a zero ore, infine, oggi è un «normale» giorno di lotta, di presenza in fabbrica, al *picchetto all'occupazione. Per i* 4.500 dell'Innocenti, ad esempio, è giorno di assemblea generale in preparazione della manifestazione in Piazza Duomo di lunedì 5.

Per i 2000 lavoratori della Singer di Leini, in Piemonte, oggi dovrebbero partire le lettere di licenziamento: esistono delle proposte di rilevamento dell'azienda da parte di altri gruppi industriali, ma non è ancora chiaro se i posti di lavoro verranno mantenuti tutti.

Per centinaia di lavoratori della Pirelli è il primo giorno di cassa integrazione a zero ore: il numero esatto degli operai colpiti dal provvedimento non è ancora noto, ma dovrebbe trattarsi di tutti quei settori (circa 1400 operai), di cui la Pirelli ha annunciato la chiusura.

Per altri lavoratori dello stesso gruppo (almeno 600, ma presumibilmente di più) oggi è il primo giorno da pensionati «precoci»: si tratta di tutti i lavoratori che hanno più di 57 anni, costretti ad accettare il «prepensionamento» entro il 31 dicembre scorso.

Per i 180 dipendenti della Metallurgica Sicula di Milazzo, già licenziati alla vigilia di Natale e già in lotta da novemesi da oggi, ufficialmente, la fabbrica non esiste più.

Il 31 dicembre è stata formalizzata la liquidazione della società, ad opera della finanziaria Proeta, proprietà dei tedeschi Westen, gli stessi che la vigilia di Natale hanno annunciato il licenziamento di 1300 operai delle Smalterie di Bassano.

Anche per i 3000 lavoratori dei sette stabilimenti Vallesusa oggi avrebbe dovuto essere il primo giorno «da disoccupati»: hanno ottenuto una proroga al 10 gennaio, giorno in cui qualche stanza ministeriale si ridiscuterà la loro situazione, ma tutto è ancora incerto e nebuloso, tranne la ferrea e provocatoria decisione della Montedison di venderli a un altro padrone.

Per gli 800 lavoratori della Mammut di Savona si è aperto uno spiraglio, se pur molto tenue: la decisione del tribuanle fallimentare di Genova, emessa il 31 dicembre, di far riprendere provvisoriamente la produzione dal 7 gennaio. Ma 361 lavoratori restano «a zero ore».

Per decine di migliaia di altri, dai 1200 edili degli appalti Italsider a Taranto, ai 3500 degli appalti Eni e Montedison di Siracusa, dai licenziati della Angus di Napoli a quelli dell'Harri's Moda di Lecce fino ai 3500 che verranno «prepensionati» o comunque messi a zero ore negli stabilimenti Montefibre del Piemonte, oggi è semplicemente l'inizio di un anno di incertezza del posto di lavoro e di lotta.

La parola d'ordine immediata, che deve unificare tutto il movimento è quella dello sciopero generale: ancora per l'occupazione, ma con l'obiettivo preciso di impedire l'approvazione dei decreti legge sulla riconversione industriale e di far cadere il governo sull'onda di una forte pressione di lotta, che contenga già anche l'indicazione per un'alternativa al regime democristiano.

Il carovita galoppa. Aumenta la RCAuto

Gli zelanti ministri del governo antipopolare continuano a scaricare sui consumi popolari i costi della crisi - Aumenti anche per le poste

Una sventagliata di aumenti dei prezzi dei generi di prima necessità accompagna l'inizio dell'anno nuovo. Com'è ormai usuale, gli aumenti che maggiormente si fanno pesare sui bilanci familiari dei proletari riguardano le tariffe dei servizi sociali che vanno così ad incidere con estrema pesantezza sul livello quantitativo e qualitativo dei consumi popolari.

Non c'è bisogno di una grossa forzatura nell'indicare il governo come il fautore principale di questo attacco al potere d'acquisto dei salari: sono infatti gli stessi ministri del governo antipopolare di Moro che si sono presi in prima persona la responsabilità gravosa di uscire allo scoperto, rivendicando a piene lettere la paternità di questi nuovi furti perpetuati ai danni dei proletari.

Il decreto governativo che dà via libera agli aumenti delle tariffe per l'assicurazione degli autoveicoli è stato ormai consegnato dal ministro dell'Industria alla «Gazzetta ufficiale», per permettere che la pubblicazione del decreto avvenisse entro i termini prefissati; l'aumento si aggirerebbe intorno al 15 per cento medio, con l'introduzione di tre tipi di tariffe, cosiddette personalizzate, con l'esclusione della tariffa fissa fino ad ora in vigore: si tratta del sistema con clausola di «bonus et malus», di quello con clausola con sconto anticipato e reintegro del premio in caso di sinistro, di quello con clausola di franchigia fissa o assoluta.

Questi cambiamenti portano ad aumentare a dismisura i già lauti guadagni delle grandi compagnie assicuratrici, stabilendo un falso concetto di «merito stradale», secondo il quale sarebbe premiato l'automobilista cauto che non provoca incidenti e punito il recidivo. A tale proposito, abbiamo più volte dimostrato come le statistiche neghino la possibilità a qualsiasi automobilista di essere premiato da un tale assetto tariffario.

In più il ministro ha predisposto alcune norme di applicazione degli aumenti a seconda delle zone di maggiore sinistrosità; di conseguenza, se per le province di molte zone del Sud si dovrebbe realizzare una diminuzione delle tariffe, nella maggioranza delle province del Settentrione gli aumenti toccherebbero punte superiori al 15 per cento.

Ancora una volta il governo ha dimostrato tutta la sua buona volontà di andare a braccetto con le imprese private di assicurazione, che puntano unicamente al raggiungimento di più ampi margini di profitto, essendo questo un settore poco sensibile all'attuale recessione. Mentre le compagnie assicuratrici si lamentano della difficile situazione del settore, il numero di compagnie che entrano ad operare nel ramo assicurativo si moltiplica.

Infatti se il settore dell'assicurazione sull'auto può, in via del tutto teorica, presentare una difficile situazione in sede di bilancio, è da ricordare che i lauti profitti vengono costruiti sugli altri molteplici rami dell'attività delle compagnie assicuratrici. Le attività speculative, realizzate attraverso gli investimenti immobiliari, anzichè nell'attività industriale, completano il quadro in cui si colloca quest'ultima e pesante truffa governativa.

Per le poste gli aumenti si aggirano intorno al 40 per cento medio, che permetteranno un guadagno totale, in un anno, di 600 miliardi di lire, una torta che qualche ministro democristiano si spartirà, lasciando, come sempre, in una disastrosa situazione, il servizio postale.

Tutto ciò non basta ancora: la benzina, per opera dello zelante ministro Donat Cattin, subirà nel prezzo un ulteriore ritocco, intorno alle 20 lire al litro. Anche per i pedaggi delle autostrade sono previsti aumenti.

Infine dal 10 gennaio prossimo anche le tariffe aeree aumenteranno del 10 per cento, rendendo quindi definitivamente irraggiungibile anche il prezzo del biglietto per il viaggio Roma-Milano.

Le proporzioni dell'attacco antioperaio si ingigantiscono giorno per giorno, rendendo sempre più attuale la parola d'ordine di estendere la lotta contro il carovita e il controllo operaio e popolare sui prezzi dei generi di prima assistenza e sulle tariffe dei servizi sociali di più comune utilità. Come per i telefoni, passare dalle parole ai fatti, è oggi più che una necessità.

Tariffe telefoniche: i sindacati cedono, la lotta va avanti

Il 1976 si apre con una nuova raffica di aumenti delle tariffe dei servizi pubblici, quasi a simboleggiare in modo inequivocabile anche per la coincidenza temporale l'intenzione del governo di spremere direttamente dalle masse popolari i finanziamenti del piano a medio termine destinato più a puntellare il regime dc, foraggiandone le clientele, che non a difendere ed espandere i livelli di occupazione.

L'aumento del 15% delle assicurazioni sulle automobili, l'entrata in vigore delle nuove - e quasi raddoppiate - tariffe postali, gli aumenti delle tariffe dei trasporti aerei costituiscono la prima mazzata del '76 e sono anche il pacchetto di iniziative concrete che accompagnano il messaggio di auguri per il nuovo anno del presidente della Repubblica.

E' in questo clima che si è svolto martedì 30 l'incontro tra il governo e le organizzazioni sindacali di ridefinizione delle tariffe telefoniche.

Già la data per discutere questa materia è stata scelta ad arte dal governo proprio alla vigilia dell'ultimo giorno dell'anno in un clima di festa natalizia con il chiaro intento di far passare un'altra stangata nel modo più indolore possibile.

E' comunque all'insegna del cedimento più totale che i sindacati, rappresentati da Didò e Romei, si sono apprestati ad affrontare il governo accettando prima di tutto questa data certo poco adatta, ad una grande mobilitazione che sarebbe stata necessaria per sostenere una trattativa così importante, ma che d'altra parte - da quanto si può constatare anche per il passato - le confederazioni non avevano nessuna intenzione di organizzare.

Un secondo grave cedimento è avvenuto sulla pregiudiziale sulla quale il movimento di lotta delle centinaia di migliaia di autoriduttori, e il coordinamento nazionale dei lavoratori della telefonia, si erano pronunciati con fermezza ed insistentemente, cioè sull'imposizione di una trattativa unificata sui due cardini della vertenza: i livelli di occupazione con i relativi indirizzi degli investimenti verso utenze popolari e i livelli delle tariffe del servizio.

Infine l'ultima concessione dei sindacati confederali è stata fatta, al di là delle parole, sulla disponibilità a non mettere in discussione nella sostanza l'entità complessiva dell'introito contestando solo quegli 80/90 miliardi che - a denuncia delle organizzazioni sindacali - la Sip ha realizzato con i nuovi aumenti, senza riconoscerli.

I margini di cedimento sono dunque stati amplissimi e i contenuti rimessi in discussione estremamente limitati: inoltre sul conteggio urbano multiplo, meccanismo che applica gli scatti anche alle telefonate urbane, non è stata sprecata neanche una parola, e solo l'atteggiamento gravemente provocatorio del governo, nella persona di Donat Cattin, ha impedito che si potesse arrivare a un'intesa di vertice. La spudoratezza del ministro dell'industria è arrivata al punto di contrapporre alle richieste minimali dei sindacati, nuovi aumenti di «recupero», come se alle trattative non fossero in discussione gli aumenti dell'aprile scorso, una nuova ridefinizione possibilmente maggiorata delle tariffe.

Diventa così una presa in giro il riconoscimento del principio della fascia sociale privilegiata prima di tutto perchè non si rimette in discussione il conteggio urbano multiplo, per cui tra pochi mesi non ci saranno più bollette con consumi talmente bassi da rientrare nella fascia sociale; ed in secondo luogo perchè resterebbe in vigore solo il recupero [cioè i nuovi aumenti] che, secondo la proposta del governo dovrebbero essere fatti su voci, che graverebbero ancora pesantemente sulle utenze popolari.

L'«interruzione» delle trattative, e la mancata rottura vera e propria con l'accettazione di discutere, a partire da queste posizioni provocatorie del governo, sugli investimenti e sui livelli di occupazione per il 15 gennaio, mettono i sindacati in condizioni di ulteriore debolezza.

Proprio per il fatto che nessun accordo è stato ancora firmato è necessario che anche questa volta il movimento riesca ad imporsi, come ha fatto nei mesi passati impedendo qualsiasi pateracchio che liquidi la lotta e svenda le centinaia di migliaia di autoriduzioni, le decine di manifestazioni e di iniziative di ogni genere e gli scioperi del settore dei lavoratori della telefonia.

I sindacati confederali non devono dunque, trattando a nome di una lotta e di un movimento che non hanno diritto, porsi dalla stessa parte del governo, nell'imporre condizioni capestro, che proprio con la pratica dell'obiettivo degli scorsi mesi erano state respinte.

Oggi più che mai è il momento di condure in modo più deciso e radicale l'attacco alla Sip di cui inchieste di carattere non solo civile ma persino penale stanno dimostrando tutte le gravi illegittimità, le truffe ed i reati di peculato, o truffa di concussione praticati indistintamente a danno delle utenze private e dello Stato.

Il 15 gennaio data del prossimo incontro deve diventare una giornata di lotta nazionale contro la Sip e contro la copertura che il governo cerca di garantirle. È necessario che in tutte le città i comitati di lotta contro il carovita organizzino mobilitazioni sollecitando i consigli di fabbrica di tutti i settori ed in particolare quelli del settore della telefonia e impegnarsi, anche sulla proposta di uno sciopero nazionale per rimettere in discussione le proposte del goveno sulle tariffe

segue a pag. 4

Claudia Sorlini

DALL'INTERNO

Cauta risposta a De Martino da parte della Dc che propone di rinviare la crisi a primavera

Repubblicani e socialdemocratici non vogliono assumersi la responsabilità di una netta chiusura al Psi - Si ha l'impressione che tutti facciano finta di non avere capito - Vittorelli della direzione socialista sfuma i toni della polemica - Tanassi dà per scontata la crisi ma rifiuta l'ipotesi di elezioni politiche anticipate

Roma, 1
Reazioni improntate alla cautela si sono avute da parte dei tre partiti di centro-sinistra, Dc, Psdi, Pri, all'articolo di De Martino sull'*Avanti* del 31 dicembre in cui il leader socialista annunciava ufficialmente il ritiro della fiducia da parte del suo partito al bicolore Moro-La Malfa e la virtuale apertura della crisi di governo.

La Dc risponderà domani con un editoriale sul Popolo chiaramente ispirato dal segretario e dalla sua linea di confronto aperto e approfondito con amici e nemici. La segreteria dc dà l'impressione di volere far finta di niente: difende i provvedimenti economici, si dichiara aperta ad un dibattito per modificarli e migliorarli, ribatte al Psi la disponibilità ad una «franca discussione» e alla ricerca di un accordo subito per rinviare la crisi a dopo i congressi dei due partiti, facendo un natalizio appello «a tutti gli uomini di buona volontà». Sulla crisi si limita ad affermare che sarebbe oltremodo dannosa e tira avanti. Più decise, ma non scatenate, le repliche delle pattuglie repubblicane e socialdemocratiche, polemici nei confronti del Psi i primi, sempre pronti a riprendere la collaborazione di centro sinistra i secondi.

Mentre scriviamo non siamo ancora a conoscenza di prese di posizioni ufficiali del Pci che comunque non tarderanno ad arrivare sull'Unità di domani.

Ma ritorniamo all'editoriale del *Popolo*. «*Verso il partito socialista* - scrive il quotidiano democristiano dopo avere ribadito la propria solidarietà al governo di Moro - *rinnoviamo il giudizio della essenzialità della sua collaborazione, essenzialità che è evidente non solo per la sua consistenza numerica, ma anche per il significato della sua storia e delle forze popolari che esso rappresenta* (...) *È inimmaginabile e in ogni caso per noi non sarebbe possibile nessun gioco di scavalco sulla testa dei socialisti* (...) *consideriamo la rottura di una qualsiasi forma di collaborazione con i socialisti un fatto gravemente negativo* (...) *anche e soprattutto, perchè diventa il segno di una rottura più vasta nel paese che vedrebbe i socialisti confusi in uno schieramento di sinistra* (...) *e la democrazia cristiana confinata in un contrapposto schieramento conservatore*».

«*Se siamo veramente in una situazione di emergenza* - continua il Popolo, richiamando i socialisti alla salvaguardia del quadro politico - *non contribuiremmo forse ad aggravarla con una crisi di governo certamente lunga e con il pericolo di portare il paese verso un anticipato duro scontro elettorale* (...) *Domani con la crisi apriremmo la via alla paralisi per molti mesi ad ogni azione di governo*».

Quindi - conclude la Dc - non sarebbe meglio che rinviassimo tutto a dopo i congressi in cui forse emergeranno «linee ed indirizzi» nuovi? L'ottimismo di Zaccagnini è proverbiale, ma è poco condivisibile dal momento che il congresso a cui si avvia la Dc sembra essere molto «impegnativo» - come lo definisce il Popolo - ma solo per spuntare da parte delle innumerevoli correnti nuove posizioni di potere interno.

Repubblicani e socialdemocratici hanno anticipato ieri le dichiarazioni dei «grandi», per bocca del vicesegretario Terrana, i primi, e del segretario Tanassi, i secondi.

Terrana polemizza con De Martino accusando il Psi di un «costante rifiuto a preventivi confronti di maggioranza» sulle misure economiche recentemente decise dal governo e accolla al segretario socialista l'onere di dimostrare che esistono «soluzioni alternative» all'attuale formula ministeriale.

Tanassi da parte sua non perde l'occasione di infausti presagi (il 1976 - ha scritto, sull'Umanità il segretario del Psdi - eredita una serie di gravi problemi che se non saranno affrontati con un senso di responsabilità e con coraggio possono aprire una crisi nella nostra giovane repubblica dalle conseguenze difficilmente calcolabili) e esternare il suo livore per la vittoria delle sinistre del 15 giugno.

La crisi di governo secondo Tanassi è a questo punto inevitabile. Il Psdi sarebbe pronto a dare il suo contributo «se esistessero delle possibilità di ricomporre una maggioranza solidale e compatta.

Tanassi, in sostanza, invita a «ogni sforzo affinchè la crisi del paese non sia aggravata anche dal pericolo di una consultazione elettorale anticipata» e a «prendere atto virilmente (sic!) della situazione» e al lavorare per la ricomposizione di una maggioranza di centro-sinistra. Come se, naturalmente, il 15 giugno non ci fosse neanche stato!

L'emarginazione sociale - I

L'assistenza a Napoli: industria o istituzione?

La chiusura dell'orfanotrofio di Baia ripropone drammaticamente un problema che si vuol far dimenticare all'opinione pubblica - La politica assistenziale è uno dei compiti più gravosi degli enti locali

Napoli, gennaio
La notizia è passata quasi inosservata, durante le feste natalizie. Centoquaranta bambini assistiti (si fa per dire) a spese dell'Amministrazione Comunale di Napoli presso l'orfanotrofio nazionale militare di Baia sono stati ritirati su iniziativa della responsabile dell'assessorato all'Assistenza, Emma Maida. Il «lager militare» sarà chiuso a seguito delle ispezioni effettuate dall'assessorato.

Il 21 novembre Emma Manzi, assistente sociale, così riferiva della sua visita al castello militare di Baia (Na), sede dell'orfanotrofio». «Le 19 camere...hanno i pavimenti appena lavati, le pareti attintate, i letti con biancheria pulita, ma rifatti alla meno peggio...Nella camera degli «enuretici» quattro letti con i materassi completamente bagnati o rotti». Vi sono poi tavole apparecchiate con tovagliolo, posate, piatti puliti, pavimenti ben lavati, ragazzi in tuta. I termosifoni sono spenti, tutti i ragazzi si lagnano dei sistemi educativi, i ragazzi sono costretti dall'istruttore «a stare in ginocchio o a braccia tese e li picchia con mani pesanti».

Passa una settimana. All'assessorato perviene una lettera in cui gli «assistiti» invitano il Comune a intervenire di nuovo per avere un quadro più esatto dell'orfanotrofio, anche e soprattutto circa i metodi «educativi». L'assessore si reca personalmente a Baia e trova una situazione che non può sottrarsi a una condanna più precisa. Probabilmente colti improvvisamente, dato che solo una settimana prima era venuta l'ispezione, i responsabili dell'orfanotrofio debbono dischiudere all'assessore locali squallidi, con scarsa illuminazione, non lavati, un «diffuso sudiciume riferibile sia al salone che alle suppellettili, tovaglie inesistenti, tovaglioli indecenti». «Nei dormitori» eguale sensazione: «il riscaldamento è acceso al nostro arrivo», scrive l'assessore nella relazione.

I ragazzi prendono coraggio e denunciano anche l'esistenza di topi e cimici. Il locale degli «enuretici» è «ancora peggiore, i pavimenti più sporchi, i materassi bagnati di orina. I cessi erano otturati...Pavimenti fangosi, acqua calda quasi inesistente».

Assessore e assistenti sociali controllano minuziosamente tutto: in cucina «i formaggini sono duri e rivoltanti al gusto»; quanto al vestiario è stato appurato che i ragazzi sono lasciati permanentemente in tuta, «untuosa al tatto». Mutande e maglia non sono date ai ragazzi.

«Quanto all'educazione» i maltrattamenti sono la regola normale: «alcuni bambini presentano ematomi provocati da schiaffi».

Una terza ispezione conferma in altri particolari questi dati inequivocabili. Quanto al personale, risulta che i dipendenti del collegio sono ventisei, di cui otto «educatori», senza qualifica, con contratto semestrale, pagati centomila lire al mese per diciotto ore di lavoro al giorno. Il lager è retto in modo militaresco: fino a poco più di un anno fa, i ragazzi (età dai sei a quindici anni) erano costretti ogni mattina ad alzarsi alle sei, e a effettuare la cerimonia dell'alzabandiera, secondo quanto stabilito dal generale di divisione a riposo Salvatore Ortoleva. Il sindacalista Russo (Cgil), del sindacato enti locali, per aver chiesto - e ottenuto - la revoca di questa usanza militaresca, è stato minacciato dal collegio di denuncia per vilipendio alla bandiera.

Di ritorno dalle vacanze natalizie, i ragazzi saranno spostati dal Comune di Napoli (che per questa splendida assistenza pagava al lager militare tremila lire al giorno per ragazzo) in altri orfanotrofi, presumibilmente non tanto diversi da questo. Gli atti relativi alle tre ispezioni sono stati trasmessi alla Procura della Repubblica assieme alla lettera dei ragazzi.

Questa la notizia, che per la sua ripetitiva enunciazione ricalca quella di casi analoghi che di tanto in tanto si verificano in Italia. Una vera ispezione chiuderebbe subito il 99% di queste istituzioni. Una notizia che ha trovato poco spazio sui giornali essendo «ovvio» che questa è l'assistenza nel nostro Paese: una notizia che «non fa più notizia».

L'industria

L'assistenza è l'altra faccia della medaglia dello sfruttamento capitalistico: quelle fasce di proletari che non riesce a sfruttare come operai o come emigrati o come poliziotti o come contadini, il sistema li emargina e sfrutta con l'assistenza, con l'esclusione totale. Invece di costruire scuole ospedali, ambulatori, invece di fare mercatini a prezzi calmierati, centri culturali, invece di aumentare considerevolmente pensioni e salari, l'apparato di potere capitalistico ha trovato la sua convenienza nel chiudere nelle istituzioni gli emarginati per eliminare ogni stesso attacco di questi al potere capitalistico.

Le cifre. Gli istituti maschili che «ospitano» i ragazzi di Napoli sono 39, di cui 34 gestiti da religiosi. Non è un caso che la maggior parte dei ragazzi sono a convitto intero: 1798 a convitto intero, 770 a semiconvitto. L'industria per l'assistenza alle ragazze conta 42 istituti, di cui 2 gestiti da laici e 40 da religiose. A convitto intero vi sono 1230 ragazze, a semiconvitto 868 ragazze.

Per dare un quadro più completo di questa potente industria, vi sono infine 838 anziani, uomini e donne, ospiti in 19 istituti, cinque dei quali gestiti da laici e 14 da religiosi/e. Per il ricovero in collegio il Comune di Napoli versa, in media, 2.800 lire al giorno per ragazzo/a; per il semiconvitto gli istituti incassano in media 1.800 lire al giorno pro-capite. Per il ricovero dei subnormali l'incasso degli istituti è maggiorato di lire 2.300 al giorno pro-capite. Per ogni anziano l'incasso giornaliero è di lire 2.800, che sale a 4.100 per i vecchi che sono malati cronici.

L'ideologia. L'assistenza non è un diritto di chi ne ha bisogno, questo è un primo dato da cui occorre partire per leggere le cifre. L'assistenza, dunque, è discrezionale. Donne rimaste vedove e costrette al lavoro a domicilio, proletarie senza casa e senza lavoro, senza istruzione, ricorrono al collegio per poter avere il tempo di guadagnarsi di che vivere, per sè e per tre quattro e più figli.

La mancanza di servizi sociali, di lavoro sono le cause che l'assistenza nasconde. L'assistenza agli orfani è però solo una parte dell'assistenza: è chiaro che quando la scuola pubblica non c'è in tanti centri di campagna, quando c'è in città ma con i doppi e tripli turni, quando i servizi sociali (asili-nido, ambulatori, etc.) non ci sono, teoricamente tutte le famiglie proletarie ed emarginate sono le vittime potenziali dell'industria assistenziale. Se la maggior parte dei proletari vi rinuncia, ciò accade a prezzo di duri sacrifici, al fatto che a Napoli la stragrande maggioranza delle giovani proletarie, a 12 o 13 anni lasciano la scuola per stare in casa a guardare i fratellini; e così il ciclo del sottosviluppo continua. La mancanza di istruzione impedisce agli sfruttati e alle sfruttate di conoscere gli stessi metodi anticoncezionali (la maternità responsabile, quando essa dipende da scelta e non dal «destino»); la mancanza di istruzione giustifica la logica capitalistica della disoccupazione per chi è senza titolo di studio. Il ciclo si ripete, senza esplodere. E diventa insopportabile solo in casi molto gravi, quando i figli restano orfani, per esempio.

Se nella città di Napoli i ricoverati in istituti sono solo poche migliaia lo si deve a questo: al fatto che la gente sa cosa sia un collegio, come vitto, come autoritarismo, come ulteriore emarginazione. E vi ricorre proprio in casi eccezionali. Altrimenti 300.000 bambini e ragazzi napoletani dovrebbero stare nei collegi.

Le «leggi». Ma l'industria dell'assistenza ha anche le sue leggi economiche e, soprattutto, politiche. Se il ricovero nel lager è discrezionale, occorre che qualcuno disponga il ricovero: «Qualcuno». C'è una concorrenza che il potere alimenta tra i proletari, per il «posto nel lager». C'è un iter che la donna o la «vedova» proletaria deve seguire per farsi largo fra i pretendenti a un posto nel collegio, solo perchè esso è meglio della stalla o del basso. C'è una gerarchia cui deve assoggettarsi: parroco, monsignore, cardinale; a seconda se si è in un paese o in una città piccola o grande, in un quartiere della periferia o del centro. Poi ci sono le varie autorità a partire dal quartiere: avvocato, magistrato, ingegnere. E più sù il segretario comunale, l'assessore, il sindaco, il deputato. Per un posto in collegio la trafila è questa, o meglio era questa fino al 15 giugno. L'assistenza è quindi un mercato di voti, di favori, di raccomandazioni, di clienti, una industria attraverso la quale passa una manipolazione totale delle famiglie.

Si può capovolgere il sistema assistenziale? «Dobbiamo allestire una serie di interventi», ci dice Emma Maida, «a monte, creare strutture e attrezzature a livello di quartiere, che riducano le richieste di assistenza. Dobbiamo creare servizi aperti a tutti, che eliminino le cause di assistenza».

Il discorso vale per i bambini, per le madri e anche per i vecchi che nelle case di riposo (altro termine eufemistico) attendono la morte, tanto più rapida in quanto chi - come l'anziano - è privato di ogni funzione sociale muore prima; anche fisicamente.

In una città grande con problemi così grossi e violenti (la sola cifra di 140.000 disoccupati dice tutto) come Napoli davvero non è attuabile alcun intervento immediatamente risolutore.

(*1. continua*)

R.Di Francesco

MAFIA
10 sospesi dalla Dc a Palermo

Acque molto agitate nella Dc palermitana. Dopo che sabato scorso ben 19 franchi tiratori (su 35 consiglieri dc) avevano fatto fallire l'elezone a sindaco del loro collega di partito Carmelo Scoma, candidatura concordata fra i partiti di centro-sinistra e il Pci per arrivare ad una giunta Dc, Pri, Psdi, Psi (quest'ultimo partito è all'opposizione da nove anni), 10 esponenti dc amici di Vito Ciancimino sono stati sospesi dal partito e ne è stata chiesta l'espulsione. Dei dieci fanno parte 7 consiglieri comunali e 3 provinciali, che insieme all'ex-sindaco Ciancimino, di cui sono ben noti i legami con la mafia, si sono staccati dalla corrente fanfaniana *nell'isola, capitana da Giovanni Gioia.*

La posizione di Ciancimino e dei suoi amici si inquadra in una delle più classiche faide di partito scoppiata all'indomani dell'esclusione dell'ex-sindaco dalle liste elettorali per le amministrative del 15 giugno. Per questo oggi gli «amici degli amici» si sono scagliati contro la svolta aperturista decisa a Palermo dalla direzione provinciale dopo le dimissioni del fanfaniano Marchello, trovando alleati nei loro stessi ex-amici, seguaci di Gioia, anch'essi attualmente in difficoltà.

Ma evidentemente la politica delle «mani pulite» della Dc in Sicilia si è fermata sulla soglia dell'edificio: i sospesi sono infatti solo 10 mentre sono stati 19 gli oppositori alla linea della direzione provinciale (gli altri 9 sono evidentemente gli amici di Gioia cioè i fanfaniani ad oltranza, intoccabili), inoltre la direzione provinciale Dc non ha trovato di meglio che chiedere a Salvo Lima(!) una mediazione con gli altri partiti di centro-sinistra per concordare l'elezione di una nuova giunta ed evitare il commissariamento dell'amministrazione (disasrata) di Palermo.

Ma non è finita. Ieri un gruppo di delegati al prossimo congresso Dc hanno attuato un presidio davanti alla sede provinciale e regionale per protestare contro la mancata convocazione della commissione di garanzia elettorale, composta dai rappresentanti delle 8 liste che concorrono alle «elezioni primarie» congressuali. In questo simbolico picchetto gli amici di Ciancimino, che(beati loro) si sono costituiti in lista con il motto di «Rifondazione» si sono trovati insieme agli esponenti della «Base» e di «Rinnovamento» (dissidenti di «Forze Nuove»).

VATICANO
Paolo VI: il tempo passa...

Città del Vaticano, 1
Paolo VI rivolgendosi «a quanti hanno in mano le sorti dei popoli» e all'«uomo della strada» ha invocato la pace per il 1976 in due distinti appelli pronunciati durante la celebrazione della messa in San Pietro.

Il papa si è richiamato nella sua allocuzione, in primo luogo al trascorrere del tempo (!) «il tempo è prezioso, il tempo passa - ha detto - il tempo è una fase di esprimento circa la nostra sorte definitiva e decisiva» Non ha mancato di riferirsi «ai nostri doveri» (da buon capo di stato) che nella all'accezione più vasta (non ha specificato infatti quali siano) non possono che risultare sinonimo di sottommissione.

AGNELLI
Liberata la consuocera

Torino, 1
Carla Ovazza, suocera di Margherita Agnelli, figlia del presidente della Confindustria e della Fiat, è stata liberata la notte scorsa nei pressi di Torino. Era stata rapita 35 giorni fa. Pare che il riscatto pagato ammonti a 650 milioni.

Colpo di scena nell'inchiesta sull'omicidio di Franceschi

Colpo di scena nell'inchiesta sull'assassinio del compagno Roberto Franceschi avvenuta a Milano il 23 gennaio 1973 da parte delle forze di polizia. Al giudice istruttore Ovilio Urbisci gli avvocati difensori dei famigliari del compagno ucciso, Marco Janni e Gaetano Pecorella, hanno consegnato una «memoria» in cui si chiede il rinvio a *giudizio per omicidio* volontario di Franceschi il tentato omicidio di Piacentini, del vice-brigadiere di Ps Agatino Puglisi, invece dell'agente Gallo.

Le conclusioni Janni e Pocorella si basano su una serie di convincenti deduzioni e su alcuni dati di fatto che riguardano il momento della sparatoria e i giorni immediatamente successivi in cui la polizia, allora agli ordini del questore Allito-Bonanno, «organizzò» la propria auto-difesa scaricando tutta la colpa sull'agente Gallo.

Che cosa asseriscono in sostanza gli avvocati? In primo luogo che la sparatoria contro gli studenti è avvenuta in due tempi. Una prima volta vennero esplosi due colpi contro gli studenti in fuga da parte dell'agente Gallo, il quale poi immediatamente, si diresse verso la camionetta incendiata per contribuire a spegnere il fuoco. Mentre Gallo era impegnato in questa operazione «*Puglisi è intento a sparare, ginocchio a terra* - così cita la memoria - *egli non spara in aria ma contro Piacentini e Franceschi non spara con la pistola di Manzi* (un altro agente di Ps, ndr). *ma con la pistola di Gallo*».

In secondo luogo Janni e Pecorella affermano che «*il solo che poteva essere in grado di stabilire quante cartucce dovevano essere riemesse per ripristinare l'arma del Gallo nello stato in cui gli era stata consegnata era colui che aveva sparato dopo il Gallo e scaricato la pistola cioè Puglisi*».

Questa tesi trova tra l'altro conforto anche nella linea di difesa adottata dall'avvocato dell'agente Gallo che ha sostenuto che Gallo non ha sparato, se ha sparato non ha colpito e chi ha colpito è un graduato.

Una coincidenza davvero singolare che lascia pensare ad un piano ben concertato della polizia per sviare le indagini dai colpevoli.

Che dire infatti della riunione del 25 gennaio (due giorni dopo l'assassinio) tra Pugliesi e i suoi colleghi Gatta, Savarese e Bonvino in cui si organizzò - secondo gli avvocati - la difesa del vice-brigadiere? E del fatto che la macchina della polizia sulla quale fu trasportato il sostituto procuratore Pivotti sul luogo dei fatti si recò dapprima alla «Casa dello studente» invece che all'università Bocconi (cioè dalla parte opposta della città)? Errore «Banale» o tentativo di «guadagnare tempo e costruire la verità ufficiale» come affermano Janni e Pecorella?

«Licenziati» 2 sergenti alla base aerea di Ghedi

Erano impegnati nella lotta per la democratizzazione delle forze armate - Le gravissime responsabilità dei generali Mura e Piccio

«Ma noi non mandiamo via nessuno!» così esclamava non senza mistificazione il Generale Antonio Mura capo del personale dell'Aeronautica Militare il giorno 11 dicembre davanti a un gruppo di lavoro informale della Commissione difesa. Intanto all'Aeroporto di Ghedi come regalo di natale due sergenti dopo 7 e 8 anni di servizio, sono stati posti in congedo «perchè *non idonei al* grado superiore» in base alla legge n* 447/1964. Lo S.M. pensa di essere riuscito a dare una parvenza di legalità a questa smaccata operazione anti-democratica, (che costituisce un attacco in piena regola al posto di lavoro) ma non è così. Essa è solo servita alle gerarchie per liquidare il serg. Tiana Francesco elemento tra i più impegnati nella lotta per la democratizzazione delle Forze Armate e contro certe «mire» avventuristiche e reazionarie degli Stati maggiori, il sergente Vaccaro è servito solo come copertura alla repressione - da prima frontale ma perdente, poi mascherata e che comunque non passerà - che da tempo conducono il generale fascista Piero Piccio avanguardia nella I^a Regione Aerea del Covo di Roma, ed il suo braccio destro il generale golpista Claudio Venturini ai danni di molti sott.li e soldati democratici che vengono discriminati, trasferiti, congedati, puniti e denunciati ai tribunali militari

In questa base Nato-imperialista, dove la selezione ideologica è particolarmente feroce e discriminante perchè colpisce solo a sinistra, dove la libertà di stampa non esiste (così vogliono gli americani) si possono solo leggere giornali reazionari, dove dopo una lunga serie di repressioni di ogni genere 3 sottufficiali sono sotto processo per «Concorso in manifestazione sediziosa» (infatti oltre ai sottufficiali c'erano anche i carabinieri, quelli della politica, quelli del Sios, ma il giudice non ne vuole sapere e non li incrimina), e dove 2 sottufficiali, vengono posti in congedo dopo 8 anni.

Bene fa Piccio se rimane sveglio qualche notte a pensarci, non basteranno certo le 90 mila lire che il governo dei padroni vuole propinarci (90 mila lire di aumento sono tante, ma Moro ha già in mente di rilanciare un'inflazione selvaggia, che ricadrà come sempre sulla pelle della classe operaia) per placare coscienze a lungo tempo represse ma che il 15 giugno ha definitivamente acquisito: quella di lottare per il raggiungimento degli obiettivi democratici, e l'applicazione della Costituzione nelle Forze Armate, perchè i sottoufficiali che non lottano sono come carne venduta al macello di Forlani.

Se delle trattative possono instaurarsi con la controparte, queste passano prima attraverso la cacciata del generale Piccio, del colonello che comanda l'aereoporto, Romolo Mangani, che dopo aver chiamato puttane mogli e fidanzate dei sotto-ufficiali ed attaccato i partiti democratici in modo isterico è ancora al suo posto; del capitano Volante elemento «beduino» per inclinazione naturale, molto vicino all'ambiente della destra fascista, responsabile in prima istanza delle disgrazie di sottoufficiali in questo aereoporto. Non bisogna trascurare questi attacchi alla democrazia, che saranno sempre più violenti e generalizzati, solo un vasto movimento di soldati e sottoufficiali saldato alle forze democratiche è in grado di dare una risposta unitaria ed antifascista battendo così il disegno della «separatezza» e quello repressivo interno alla bozza di Forlani.

La logica cara a Piccio quella del sevilismo cieco, del paternalismo cronico, e della schiena curva nel modo giusto, non piace più ai soldati nè ai sott.li i quali vogliono trasformare le Forze Armate da strumento di pochi a strumento di molti.

Un gruppo di sott.li democraticidell'aeronautica militare 6° stormo Ghedi [Brescia]

Capodanno in Tv: il nostro Leone e il «bel paese»

Per rinfrescare la memoria agli italiani che avevano fatto poca attenzione alla sua aulica sortita «minigollista» di ottobre, il presidente Leone ha pensato bene di presentare alla Rai-Tv in occasione del Capodanno un suo «bignamino», edizione familiare, che è la ristampa aggiornata della prima edizione vilpelle.

Tutto lo sforzo di Leone è di dimostrare che siamo in un paese libero e felice, dove disoccupati, emigrati, emarginati devono esultare aspettando con distacco e dignità - cristianamente- con fiducia nei liberi governanti che operano per una giustizia sociale non frettolosa, ma nella visione pacata di chi confida nelle attese degli sfruttati.

Perchè la «pax» leonina si realizzi in questo libero paese, occorre ovviamente regolamentare lo sciopero, tutelare la sicurezza dei beni dei ricchi, un giro di vite all'ordine pubblico, maggior rigore giudiziario [troppi i pretori che danno ragione agli autoriduttori e troppe cause di licenziamento vinte dagli operai e soprattutto fiducia nel patrio e libero governo. Il capitolo sul governo fa parte della nuova edizione riveduta e aggiornata: chi, se non Leone, poteva azzardare un puntello verso il governo morolamalfiano che ha i giorni contati?].

Perseverando nella sua vocazione per una repubblica presidenziale, Leone si dichiara apertamente a favore delle proposte contenute nelle misure governative di qualche giorno fa. esercitando con il suo intervento «super partes» una indebita e inammissibile pressione sul Parlamento che dovrebbe approvarle: una anticostituzionale ingerenza in fatti da cui sa di doversi tenere lontano.

Puntellato così il libero governo, Leone spazia liberamente sui temi da lui preferiti per atterrire: criminalità perversa, scioperi selvaggi, violenza, minoranze irresponsabili, il solito minestrone di apparenti e politicizzati luoghi comuni della destra italiana [dentro e fuori la Dc] che invoca repressione e ordine.

Di fronte a tutto ciò Leone parla di «resistenza morale» che il suo originale pensiero vede realizzata con il potenziamento degli apparati polizieschi, con censure cinematografiche, con maggiore severità a scuola e in famiglia.

Manovrando la parola con il suo solito stile di gerarca bonario, Leone conclude il suo bignami facendo l'esaltazione dei fasti italici.

È vero dice, ci sono alcuni «fenomeni» [ovviamente naturali e ineluttabili, come cassa integrazione, disoccupazione, inflazione], ma dopo tutto siamo un popolo libero, con tanti emigrati, apprezzati per il loro talento. Dopo questa derisione, raffica parolaia finale: tutti in piedi e sull'attenti a brindare davanti al televisore: credere nell'avvenire di questo meraviglioso paese libero, di popolo grande e maturo senza opporsi al governo in carica: combattere una resistenza morale, fatta di inesauribili energie spirituali.

I comunisti e la droga

I consumatori di eroina in Italia sono passati da cinquemila a ventimila. Si calcola che entro due anni saranno diventati centomila. Anche nel nostro paese la droga sta diventando un fenomeno di massa. Anche tra gli strati popolari aumentano i consumatori. Ecco perché i comunisti hanno preso posizione sul problema. Che cosa dicono, che cosa vogliono? Quali sono le differenti posizioni, a proposito della droga, in seno alla sinistra italiana? Qual è il significato delle polemiche sull'argomento che si sono svolte all'interno dei gruppi extraparlamentari. L'Europeo ha condotto un'inchiesta su questo problema che riguarda un numero sempre più ampio di famiglie.

L'EUROPEO
il settimanale che vi dà il significato delle notizie

LOTTE PROLETARIE

Come la Fiat si è «liberata» di 10.000 operai in un anno

Gli «autolicenziamenti» imposti dalla direzione: «...lei ha fatto troppe assenze e potrebbe essere licenziato quindi, se non vuole perdere la possibilità di trovare un altro lavoro, le conviene dimettersi»

Fiat fabbrica di disoccupati, titolavamo il primo articolo sul problema dell'assenteismo; è vera questa affermazione, fino a che punto ed in che modo la nostra maggior industria manifatturiera si merita questo appellativo?

In primo luogo vediamo le cifre ufficiali fornite dalla Fiat stessa: come si può vedere nella tabella che riportiamo l'occupazione negli stabilimenti Fiat è passata dai 184814 dipendenti del '70 alla punta massima del '73 con 200575 dipendenti. Anche tenendo conto degli scorpori come consiglia il bilancio presentato agli azionisti il calo dell'occupazione nel '74 è stato di quasi 5000 unità. I dati, sempre ufficiali, a disposizione, riguardano i primi sei mesi del '75 e danno 155000 dipendenti diretti più 31169 occupati presso aziende scorporate, il totale è sempre inferiore di oltre 10.000 unità dalla fine dell'anno precedente.

Ma vediamo di leggere tra le righe. Il comitato ambiente della meccanica (sezione di Mirafiori, 16 mila dipendenti) ha fatto una scrupolosa inchiesta nei mesi di giugno-luglio, e settembre raccogliendo un centinaio di nominativi di lavoratori «autolicenziatisi». Ebbene scorrendo questo elenco saltano agli occhi due fenomeni. Per alcuni sono scaduti i termini di conservazione del posto di lavoro, tenendo conto però che il periodo è stato conteggiato sommando periodi di assenza non continuativi; i più sono stati convinti a dimettersi. Si tratta in gran parte infatti di personale definito invalido. Le assenze di questi lavoratori nonostante le loro condizioni sanitarie non sono poi, nella stragrande maggioranza dei casi neppure tali da definirli «lavoratori con scarsa continuità nella prestazione dell'attività lavorativa». Alcuni esempi raccolti con tenacia e difficoltà non irrilevanti dai compagni delle meccaniche: 150 giorni di assenza complessiva dal '69 (in media meno di 3 giorni al mese); 100 giornate dal '72, pari a poco più di 2 giorni di assenza al mese; 30 giorni! trenta giornate di assenza dal '66, oppure 500 dal '63 dopo 12 anni di lavoro nelle officine Fiat diventa eccessivo essere indisposti a «quel tipo di lavoro» per 4 giorni al mese in media! Questi i casi, e non clamorosi dei lavoratori ai quali la direzione, o i leccapiedi dei padroni degli incaricati dei rapporti con il personale, hanno fatto il discorso: «Lei ha fatto molte assenze, troppe per l'azienda, per cui potrebbe essere licenziato; però il licenziamento Fiat le toglierebbe ogni possibilità di una nuova assunzione per cui le conviene dare le dimissioni».

E la cosa regolarmente avviene; oppure il ricatto ha un altro fine ed è quello di far accettare al lavoratore un tipo di lavoro che senza queste pressioni non accetterebbe mai: da qui l'impossibilità reale ad una attività continuativa, le assenze ed il licenziamento è solo rimandato nel tempo. Ma torniamo un attimo ai dati: cento autolicenziamenti in tre mesi alle meccaniche vuol dire grosso modo, 400 all'anno, ora il personale delle meccaniche rappresenta meno del 10% del complesso Fiat il che significa pur con l'indeterminatezza delle estrapolazioni circa 5000 lavoratori che se ne vanno all'anno; ed a questi vanno aggiunti i licenziati veri e propri, i prepensionamenti, ecc. In realtà la disoccupazione che crea la Fiat non trova posto nelle statistiche ma è un dato tremendamente reale. Ma vi sono altri fenomeni altrettanto gravi che la minaccia di licenziamento per assenteismo crea. Gli «invalidi» cioè coloro che il lavoro e la sua organizzazione capitalistica ha reso inabili ai ritmi e ai tempi della fabbrica o vengono selezionati, come scrivevamo in un precedente articolo, oppure sono costretti per non perdere il posto di lavoro a continuare a lavorare e a rovinarsi la salute. Esempi macroscopici sono denunciati in un articolo dell'ultimo «consiglione», il bollettino dei delegati della Mirafiori; l'articolo in questione, scritto dal compagno Destefani che è appunto tra quei compagni del comitato ambiente delle meccaniche che mette con forza all'ordine del giorno questi problemi, afferma che numerosi «invalidi» al sistema nervoso stressati magari dalla linea di montaggio motori, vengono trasferiti alla sezione presse dove invece danneggieranno in poco tempo il loro apparato uditivo dopo di chè saranno veramente spremuti a dovere. Nello stesso articolo si denuncia anche «l'utilizzo strumentale del servizio sanitario aziendale, che, mentre dovrebbe solo aggiornare le schede sanitarie individuali, diventa invece uno strumento nelle mani della Fiat che arriva al punto di non mandare più nessun lavoratore in visita ad enti esterni (Enti, ospedali) per cambio lavoro», tanto con il sistema illustrato prima i lavoratori sono ridotti ad accettare qualunque cosa.

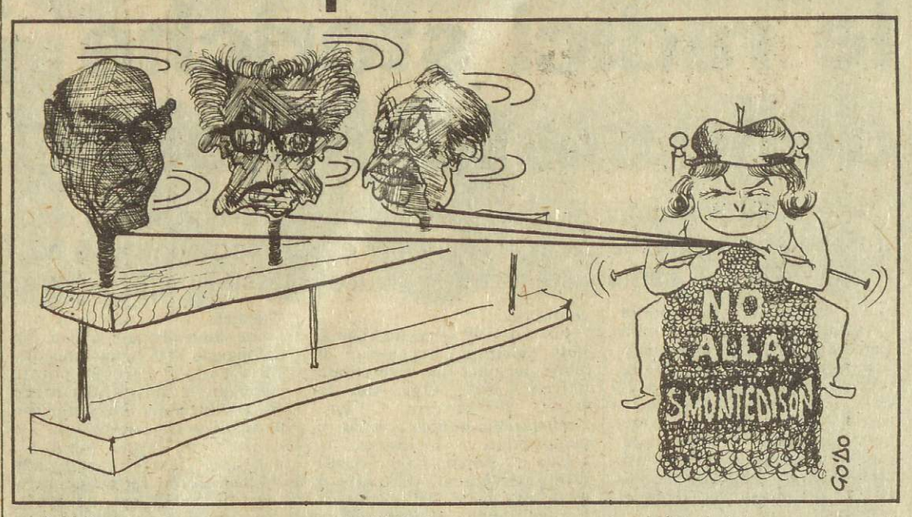
Alla luce di quanto detto il problema dei licenziamenti per assenteismo torna al punto di partenza e cioè al suo aspetto politico. La scelta padronale è di fare di questo tipo di licenziamento non più come in passato uno dei modi per liberarsi dei lavoratori scomodi (paragonabili alle varie provocazioni montate nei confronti delle avanguardie nei momenti di lotta o «negli anni bui»), ma uno strumento con cui gestire, nel modo più indolore possibile l'attacco diretto all'occupazione. Per questo motivo il problema dell'assenteismo non può essere affrontato in modo unilaterale nè tantomeno sottovalutato dalle organizzazioni sindacali: l'iniziativa deve avviarsi rapidamente prima che i guasti creati dalla iniziativa padronale siano troppo gravi. Ma aprire questa battaglia con la contropartе significa anche passare attraverso un chiarimento all'interno delle organizzazioni sindacali: troppe volte, e troppi delegati sono disorientati dai giudizi che fanno circolare i capi o la stampa padronale che li porta a stabilire l'equazione: chi fa molte assenze è uno che non ha voglia di lavorare. Queste cose le hanno sempre dette i padroni anche quando il movimento operaio rivendicava di contenere la giornata lavorativa che era di 12, 14 ed anche 16 ore. I padroni continueranno a farli, ai lavoratori, alle espressioni del movimento invece il compito di cogliere in questo problema uno dei tanti modi in cui il capitalismo distrugge le forze e le energie della classe lavoratrice ed organizzarsi per impedirlo.

OCCUPAZIONE ALLA FIAT DAL '70 AD OGGI

Anno	operai	impiegati	totale	totale con lavoratori di aziende scorporate
1970	149.035	35.779	184.814	——
1971	146.319	36.182	182.501	——
1972	151.550	38.052	189.602	——
1973	161.871	38.704	200.575	——
1974	151.245	37.447	188.692	196.246
1975	123.800	31.200	155.000	186.169

I dati del '75 si riferiscono ai primi sei mesi.
Fonte: la relazione annuale degli azionisti e il notiziario Fiat, pubblicazione semestrale.

I - L'impero della multinazionale Montedison costruito a spese dello Stato



La strategia della gestione Cefis analizzata settore per settore - Una ristrutturazione finalizzata al mercato mondiale - Fibre e Fertilizzanti

Pubblichiamo la prima parte di un contributo di analisi alla strategia complessiva del gruppo Montedison.
Si analizzano qui settori delle fibre chimiche e dei fertilizzant, mentre nell'articolo successivo verranno presi in esame i settori petrolchimico e delle materie plastiche.

La crisi della Montefibre, giunta al suo massimo sviluppo nelle ultime settimane, ha riproposto con forza gli interrogativi circa la strategia industriale della Montedison: definire con chiarezza le linee di questa strategia è una necessità primaria per il movimento operaio che ha al centro della sua lotta la difesa dell'occupazione.

Per far luce in questa strategia bisogna partire da una affermazione che l'attuale staff dirigente della Montedison ripete da anni: la Montedison per svilupparsi «deve» diventare una società multinazionale con un raggio d'azione non solo commerciale, ma anche produttivo, che vada al di là degli angusti confini nazionali.

La cessione delle attività minerarie e metallurgiche, assieme ad altri «rami secchi», che caratterizza i primi tempi della presidenza Cefis, mira a ridare alla Montedison una «sana gestione» economica a spese della collettività, e assieme a precostituire le condizioni operative e finanziarie per operare sul mercato internazionale. Fin dall'inizio perciò assistiamo alla nascita di un fenomeno singolare: una società che diventa una multinazionale con il denaro pubblico. La Montedison era presente fino ad allora negli altri paesi quasi esclusivamente attraverso sedi commerciali: iniziare ora la creazione e lo sviluppo di società che svolgono anche un'attività produttiva in Usa, in Olanda, in Spagna, mentre si rafforza la presenza delle società della Divisione Farmaceutica (Farmitalia e Carlo Erba) nel Sud America.

Quali conseguenze ha questa proiezione internazionale della Montedison? In primo luogo di far fallire ogni tentativo di programmazione nel settore chimico, in quanto la Montedison non assume come propri obiettivi quelli di un razionale sviluppo dell'industria chimica italiana, ma di se stessa nel contesto dell'industria chimica mondiale. In secondo luogo, l'impossibilità che la 'Montedison diventi una società a partecipazione statale, anche se lo imporrebbe il fatto che quote maggioritarie del pacchetto azionario sono detenute dall'Eni e dall'Iri. In terzo luogo, la ristrutturazione dei diversi settori produttivi finalizzata alle esigenze di integrazione in concorrenza con le altre multinazionali dell'impero chimico.

E' quest'ultimo l'aspetto che più ci preme analizzare, per le conseguenze che ha sui livelli di occupazione e sui livelli di organizzazione del lavoro in tutti i gruppi.

L'espansione del '73-'74, che aveva visto la Montedison segnare incrementi di fatturato mai visti prima (grazie anche alla sistematica violazione del blocco dei prezzi), fa dimenticare per un breve periodo che la struttura industriale della Montedison è minata in profondità. Così la recessione produttiva che inizia sul finire del '74, oltre a mettere a nudo i punti di crisi, si rivelerà piuttosto pesante per ala Montedison: la petrolchimica registra una flessione del fatturato nei primi otto mesi del '75 (in confronto allo stesso periodo del '74) del 30,6%, mentre il settore fibre tessili ha una flessione del 20,7%. Il fatturato consolidato di tutto il gruppo Montedison si è contratto nei primi otto mesi del '75 dell'8,1%.

Il crollo del fatturato dopo un boom fittizio

Con la recessione è scoppiata cioè la situazione drammatica delle fibre, si sono acutizzate le contraddizioni tra industria e agricoltura in rapporto ai fertilizzanti, ed è venuta a galla la debolezza del settore petrolchimico.

Vediamo rapidamente la situazione dei settori citati.

1) Fibre chimiche. In settembre la Montedison ammette che la Montefibre ha accumulato perdite per 60 miliardi (pari a metà del capitale sociale); Grandi, amministratore delegato del gruppo, alla fine di novembre in un'intervista all'«Espresso» drammatizza la situazione dichiarando che ormai la Montefibre perde ben 10 miliardi al mese, che la società è soffocata «dal peso dei vecchi impianti piemontesi» e che per risanarla ci vogliono 350 miliardi che la Montedison non ha. Le dichiarazioni di Grandi preparano come chiaro lo «scippo» di dicembre con cui si strappa ai sindacati un accordo negativo sull'occupazione e la mobilità e al governo un'ipoteca sui fondi del programma di riconversione industriale. Ma, come stanno le cose, dove arriva la realtà e dove comincia la sua enfatizzazione e strumentalizzazione nella situazione della Montefibre? Quali obiettivi ha la Montedison in questo settore?

La concentrazione nel settore fibre

In questo settore si è avuto nel corso degli ultimi anni, un gigantesco processo di concentrazione che ha portato il gruppo Montedison Snia al controllo del 70% della capacità produttiva di fibre sintetiche e artificiali del paese. La stessa Montefibre è il risultato della fusione tra la Chatillon, la Polymer e la Rhodiatoce, mentre la Snia resta formalmente autonoma anche se il processo di integrazione cammina a grandi passi. Questo processo di concentrazione rientra nella dinamica internazionale, dove appena 15 società multinazionali controllnao 2/3 della capacità produttiva mondiale delle 3 principali fibre sintetiche (poliammidiche, poliestere e acriliche).

La concentrazione mette assieme però doppioni produttivi, impianti obsoleti e sottodimensionati: infatti la capacità produttiva media dei 17 stabilimenti Montedison è di 25.000 tonellate annue (la media italiana è di 20.000 T/a) contro le 45.000 della Germania, le 47.000 dell'Inghilterra e le 35.000 dell'Olanda. Oltre ad essere sottodimensionati, gli impianti scontano un elevato numero di addetti secondo la Montedison 10 tonnellate annue per addetto contro le 15 in Germania e in Francia.

La Montedison insegue da anni un obiettivo preciso: concentrare la produzione in 4 grandi centri, Acerra, Terni, Porto Marghera e Ottana; eliminare gli altri stabilimenti considerati rami secchi e le cui produzioni non rientrano nella strategia multinazionale della società ed integrare in modo più spinto la Montefibre (che si dovrebbe specializzare nella produzione delle fibre acriliche, poliestere e polipropileniche) con la Snia.

Perchè la Montedison ha fino ad oggi mancato l'obiettivo? Pensiamo che due siano le ragioni: la prima è che la crisi delle fibre scoppiata sul finire degli anni '60, combinandosi con la situazione di caos esistente fino a qualche anno fa al vertice della società ha determinato per anni la «paralisi» dell'iniziativa Montedison nel settore. Questo è dimostrato dall'assenza dei problemi delle fibre dai programmi 72e 74 della società.

La seconda consiste nell'alto livello della lotta operaia che ha impedito sino ad ora la smobilitazione degli stabilimneti considerati «rami secchi».

L'accordo di dicembre sulla Montefibre sembra segnare una inversione di tendenza in quanto concede mano libera alla Montedison che inoltre non rinuncia all'idea di sbarazzarsi definitivamente degli stabilimenti piemontesi, continuando nel contempo a servirsi dei lavoratori di quelle fabbriche come «ostaggi» con cui ricattare da una parte il governo, per ottenere sovvenzioni e crediti agevolati, e dall'altra i sindacati.

Il ricatto è ormai diventato lo strumento principale con cui Cefis intende fare politica anche in questo settore; per esempio, per potenziare la produzione di fibra acrilica nello stabilimento di Porto Marghera il già citato Grandi, nell'intervento svolto alla conferenza sulla occupazione nella provincia di Venezia, ha posto indirettamente due condizioni ai sindacati: non intralciare la «soluzione finale» per gli stabilimenti piemontesi, e «regolarizzare» la gestione dello stabilimento, cioè porre fine alle dure lotte che hanno fatto di questa fabbrica un punto di riferimento per tutta Porto Marghera.

Alla caccia delle sovvenzioni pubbliche

La Montedison ha fretta di razionalizzare il settore: non è più disposta a perder tempo aggirando gli ostacoli, ora li vuole superare abbattendoli frontalmente. La fretta è determinata dalla «maturazione» a cui è giunta la crisi della sua società, ma anche dal fatto che la Sir si sta impegnando per entrare massicciamente nel settore, dove era quasi assente.

La Montedison strilla che la presenza della Sir dà luogo a situazioni di sovra capacità produttiva (è da notare che gli esperti prevedono una espansione dei consumi di fibre nel prossimo decennio) anzi ha una «spaventosa sovraproduzione», come dice il solito Grandi. Ma la Montedison non teme tanto la concorrenza della Sir sul mercato delle fibre (anche se questo può essere un pericolo reale) quanto la possibilità che la Sir si aggiudichi una larga fetta dei prestiti agevolati e delle sovvenzioni pubbliche destinate al settore, impedendo alla Montedison di disporre di quegli ingenti mezzi finanziari necessari, come abbiamo visto, per risanare il settore. Questo recherebbe pregiudizio all'obiettivo ultimo del suo disegno, che consiste nell'impegnarsi a fondo sul mercato internazionale, secondo una logica da multinazionale cui devono improntarsi perciò i livelli di produttività, dimensione degli impianti e tipi di produzione.

2) FERTILIZZANTI. Nella già citata intervista all'«Espresso» Grandi sostiene che i problemi della Montedison nel settore dei fertilizzanti sono due: il primo è che gli «impianti sono troppo numerosi e troppo vecchi» e inoltre che viene adoperata come materia prima virgin-nafta invece di metano, adoperando così materia prima molto più costosa. Grandi si lamenta, e qui sta il secondo problema, che i maggiori costi derivanti da questa situazione non possono essere scaricati sui prezzi, arrecando alla società perdite ingenti, 30 miliardi circa per il '75. Perciò la Montedison continua Grandi, si propone di sanare il settore rafforzando la sua presenza negli azotati, riducendo del 50% l'attività nei complessi e uscendo completamente dai fosfati e concentrando le produzioni superstiti negli stabilimenti di Porto Marghera, Ferrara e Priolo. Anche in questo settore, come nelle fibre, vi sono impianti sottodimensionati: infatti la capacità produttiva media (espressa in azoto) di uno stabilimento in Italia è di 88.000 tonnellate, contro le 216.000 dell'Olanda, le 126.000 della Germania e le 92.000 della Francia. La produttività inoltre sarebbe, secondo la Montedison, inferiore: per produrre 1000 tonnellate di fertilizzanti azotati si utilizzano a Priolo I,I addetti contro gli 0,5 addetti di un analogo stabilimento Montedison situato in Olanda, i cui impianti vengono utilizzati 330 giorni all'anno, contro 300 giorni negli stabilimenti italiani.

La cessione dei fertilizzanti fosfatici

I programmi della Montedison avranno delle conseguenze serie sull'agricoltura: con la riduzione del 50% della produzione dei fertilizzanti complessi si crea un «buco» di 300-400.000 tonnellate anno che esporrà il mercato interno alle manovre speculative del mercato esterno. Inoltre la cessione della produzione dei fertilizzanti fosfatici alla Federconsorzi, che non è in grado di assicurare la prosecuzione dell'attività produttiva, aggraverà la già consistente dipendenza per questo tipo di fertilizzante, dall'estero. Lo sviluppo previsto nel campo dell'ammoniaca dei fertilizzanti azotati sembra cozzare contro un possibile surplus dopo il '78 di questi prodotti nelle aree dell'Europa Occidentale e Orientale; inoltre questo surplus sarà difficilmente esportabile verso i paesi in via di sviluppo che tendono a diventare autosufficenti.

I risultati della politica Montedison nel settore saranno perciò destinati ad aggravare la dipendenza dai mercati esteri per l'approvigionamento dei fertilizzanti complessi e fosfatici, ed ad esporre lo stesso settore degli azotati da qui a qualche anno a una micidiale crisi di sovrapproduzione. Questo disegno corrisponde ad una logica da multinazionale, e non si preoccupa tanto di garantire la fornitura di prodotti sul mercato interno, quanto di specializzarsi in una produzione determinata e occupare una quota importante del mercato internazionale, all'interno della divisione internazionale del lavoro. E nel settore dell'ammoniaca la Montedison è avanti nella ricerca di più alti livelli di produttività: per es. il nuovo impianto di sintesi dell'ammoniaca a Porto Marghera produce O,42 tonnellate ora/addetto mentre il vecchio impianto ne produceva O,11.

L'aumento della produttività è stato quindi di 4 volte.

I rapporti col potere politico in questo settore non riguardano i finanziamenti agevolati quanto i prezzi: la politica del ricatto viene esercitata per strappare prezzi più alti, che spingono l'agricoltore a ridurre le spese di fertilizzanti (come è prevedibile per la campagna 75-76) sfruttando la fruttuosità residua del terreno con i risultati, nel tempo, di impoverire il suolo.

Sul piano occupazionale le conseguenze di questo disegno sono altrettanto negative e si manifestano con la cessione di intere fabbriche e la ristrutturazione delle rimanenti. In queste stesse fabbriche l'occupazione non è garantita in quanto gli investimenti, quando ci sono, sono indirizzati verso impianti ad alta produttività (cfr. l'esempio di Marghera riportato sopra): gli investimenti in corso della Dipa sono di 200 miliardi (di cui ben 120 soltanto a Ferrara per il nuovo impianto di ammoniaca e urea), cioè di misura ridotta.

A Porto Marghera, è stato affermato esplicitamente da parte della Montedison, che non si intende intervenire con nuovi programmi di investimento e che la società, di fronte a un aggravamento della crisi del settore, si ritiene libera di adottare i provvedimenti più drastici, cioè chiusura degli impianti e riduzione del personale. In conclusione nel settore la politica del gruppo si è rivelata fallimentare sia rispetto ai bisogni dell'agricoltura sia rispetto all'occupazione. La logica da multinazionale che la Montedison persegue è destinata ad aggravare questa crisi se non interviene l'azione decisa del movimento operaio a contrastare l'attacco alla base produttiva.

(1 *continua*)

Diego Carmello

Venezia: no al trasferimento della Junghans dal centro!

La direzione persegue l'obiettivo del decentramento della produzione e della definitiva espulsione della fabbrica dal centro storico

Venezia, 1

La situazione degli operai della Junghans si fa ogni giorno più drammatica. La direzione giorni addietro aveva deciso di far proseguire la Cassa Integrazione per 130 lavoratori per altri tre mesi, raggiungendo in tal modo il tetto dei sei mesi, infatti i lavoratori erano a cassa integrazione già da ottobre. Contemporaneamente, la direzione chiedeva la cassa integrazione per altri cento operai, dei quali 35 a 24 ore e 58 a zero ore. A questo punto il sindacato chiedeva un incontro all'Ufficio del Lavoro, nel quale ribadiva il rifiuto della cassa integrazione poichè la direzione già il 15 dicembre aveva indetto un incontro con il Cdf per definire la questione, incontro poi saltato perchè la direzione non si era presentata. Per questo motivo il sindacato considera scaduta la cassa integrazione al 7 gennaio. Parola d'ordine recepita dal Cdf, che ha deciso che il 7 gennaio i lavoratori a cassa integrazione devono rientrare tutti in fabbrica.

L'ipotesi che sembra sia più probante è quella di un decentramento della produzione, che dovrebbe precedere il definitivo trasferimento della Junghans dal centro storico. In una prima fase nel centro storico veneziano rimarrebbero i reparti macchine e meccanica (nei quali viene impiegata forza-lavoro qualificata), mentre verrebbe decentrato il montaggio; le operazioni di controllo, nel frattempo, verrebbero concentrate nella fase di «controllo volante» in modo da sostituire a tutti gli effetti la «sala controllo» (come lascia presagire il comportamento della direzione). Durante questa prima fase, alla Giudecca (Ve) si produrrebbero componenti successivamente montati in stabilimenti del retroterra veneziano (ad esempio a Rossano, dove esiste già un reparto di montaggio dei timers e di caricamento delle spoeltte in cui sono impiegati circa 200 lavoratori). In una seconda fase la fabbrica della Giudecca potrebbe essere trasferita di sana pianta, magari sui terreni di Casale sul Sile (di proprietà dell'azienda) e sui quali essa intende costruire un impianto per 400 posti-lavoro (come risulta dai permessi richiesti alle competenti autorità).

Il ponte natalizio può servire proprio a preparare il terreno, e al ritorno in fabbrica il 7 gennaio molti lavoratori si potrebbero trovare senza lavoro, col reparto magari chiuso o addirittura trasferito. È pertanto irresponsabile l'atteggiamento del Cdf che ha accettato il ponte dando a tutti i lavoratori le buone feste. Il Cdf in questo frangente, ripercorre la strada già intrapresa con la prina Commissione Interna di ottobre, quando non predispose le necessarie contromisure; ha cercato - semmai - di «guidare» su una linea morbida le agitazioni durante tutte le settimane di Commissione Interna, mantenendo sempre un atteggiamento difensivo laddove sarebbe stato necessario un coinvolgimento di tutti i lavoratori del centro storico in una vertenza cittadina, che certo non può ritenersi esaurita con la Conferenza sull'occupazione della scorsa settimana. A questo punto deve essere fatta chiarezza sui compiti che s'è dato il Cdf; i compiti che oggi si trova di fronte sono difficili sia perchè la linea morbida ha permesso alla direzione di liquidare con vari pretesti le compagne più combattive che erano state alla testa di precedenti lotte, sia perchè il sindacato sembra aver già scaricato la Junghans, dal momento che, in questi giorni, nei quali si gioca il destino della fabbrica, sembra aver preso la strada delle vacanze. La frattura tra Cdf e base è aggravata dalla decisione di soprassedere, in questi giorni di «ferie forzte», al presidio esterno della fabbrica, che, se adeguatamente organizzato e spiegato, avrebbe potuto creare l'unità necessaria per una decisa risposta operaia. Con gli operai a casa la funzione dei delegati perde di senso, essendo strettamente legata all'organizzazione di fabbrica. La risposta è perciò rimandata al 7 gennaio: per quella data gli operai dovranno entrare tutti in fabbrica, compresi ovviamente quelli a cassa integrazione da mesi e quelli del 2° turno (2-10), che dovranno entrare con i giornalieri, e ci si dovrà preparare a forme di lotta dure.

La Giunta «rossa» deve uscire dai suoi giochi di corridoio, ed operare ai livelli di sua competenza, per impedire il trasferimento degli impianti in altro comune della provincia o del retroterra; bloccando altresì qualsiasi manovra speculativa sui terreni della Giudecca, ove sorge la fabbrica, per i quali si sà da tempo che la proprietà ha intenzione di valorizzarli turisticamente, tramite permute addirittura col comune.

C.B.

I termini della trattativa sulle tariffe telefoniche

Per avere un'idea più precisa della sfrontatezza con cui il ministro Donat-Cattin ha condotto le trattative sulle tariffe Sip nel recente incontro e delle posizioni di cedimento delle organizzazioni sindacali è bene ricordare qui di seguito i termini degli aumenti decisi nell'aprile scorso (oggi in atto) le richieste dei sindacati e le controproposte del governo.

-Costo di installazione: era stato aumentato del 112% (da 37.000 a 80.000 lire) resta invariato anche nelle richieste dei sindacati che ne chiedono solo il pagamento dilazionato in tre rate annuali.

Canone: era stato aumentato del 30%, i sindacati non lo hanno neanche posto fra le voci in discussione.

Scatti: oggi si pagano aumentati del 68% (da 25 a 37 lire). I sindacati chiedono che per consumi inferiori ai 150 scatti il prezzo sia di 30 lire (il 151° scatto comunque abolirebbe ogni riduzione anche sui primi 150).

Minimo garantito di 200 scatti per le utenze private: oggi la Sip lo fa pagare a tutti, anche a chi non ha fatto neanche uno scatto. I sindacati ne chiedono l'abolizione. D'altra parte questo aggravio che la Sip ha imposto agli utenti è stato già dichiarato illegale da varie sentenze.

Minimo garantito di 450 scatti per artigiani e coltivatori: non risulta che se ne sia fatto cenno nel recente incontro. I, sindacati in questo modo hanno lasciato cadere la proposta, già molto modesta, di portare a 300 scatti il minimo garantito per queste categorie

Teleselezione: la richiesta dei sindacati è di eliminare il sesto scaglione tariffario, cioè di abolire il sovrapprezzo oggi in vigore per le telefonate in località a distanze superiori ai 240 Km.

Conteggio multiplo urbano [Cum], cioè l'introduzione del meccanismo degli scatti anche nelle telefonate urbane come per quelle interurbane (l'unico dei provvedimenti decisi nell'aprile scorso e dal governo, non ancora reso esecutivo per la mancanza di strumenti tecnici) che entrerà in vigore nei prossimi mesi, e che comporterà immediatamente la scomparsa quasi totale della «fascia sociale» privilegiata. Non è stato neanche posto in discussione.

Queste richieste delle confederazioni comporterebbero per la Sip un mancato introito di 78 miliardi e 400 milioni l'anno, cifra inferiore ai 90 miliardi che secondo conti precisi fatti dai sindacati stessi la Sip introita in più con i nuovi aumenti rispetto all'ammontare dichiarato.

Le posizioni del governo sono esplicite: neanche una lira di sconto agli utenti; le richieste dei sindacati possono essere accettate solo se si garantisce il recupero attraverso:

1) Aumenti degli scatti addirittura a 40 lire (salvo che per la «fascia sociale» di 150 scatti)

2) Teleselezione: aumento delle telefonate serali in teleselezione e ampliamento della fascia oraria del mattino con tariffa maggiorata dalle 12,30 alle 13;

3) Aumento di 2.000 lire per il canone della categoria affari, esclusi artigiani e agricoltori.

Sospesi i licenziamenti alla Sansoni fino al 7

Sono stati sospesi i licenziamenti alla casa editrice Sansoni di Firenze.

Il provvedimento avrà decorso solo fino al 7 gennaio, per consentire il proseguimento delle trattative tra direzione e rappresentanze sindacali.

Nello stesso giorno in cui veniva stipulato l'accordo della sospensione dei licenziamenti, ad alcuni lavoratori della filiale di Milano stavano già cominciando a giungere le lettere di licenziamento. Le prime lettere sono arrivate ad alcune lavoratrici in malattia e in maternità.

Sgomberato a Milano un centro sociale

Il centro sociale di Via Farini di Milano è stato sgomberato, per iniziativa del padrone della casa occupata che ospitava il centro. Durante l'operazione di sgombero, condotta da alcuni muratori mandati dal proprietario, è stato sequestrato ogni sorta di materiale che i compagni del comitato di occupazione avevano portato nel centro: sedie, sacchi a pelo, armadietti ecc.

La mobilitazione dei compagni del quartiere a fianco degli occupanti del centro sociale «Argada», è riuscito ad imporre alla polizia, la possibilità di dissequestrare immediatamente tutto il materiale.

DALL'ESTERO

Il Mpla si pone all'offensiva in tutta l'Angola

Grandi successi sul piano militare e diplomatico - Il Sudafrica comincia a pensare di ritirare i suoi mercenari - Provocazioni Usa

Luanda, 1

Le forze armate del Movimento popolare per la liberazione dell'Angola potrebbero lanciare a breve termine un'importante e forse decisiva offensiva contro i fantocci filo-americani del Fnla e dell'Unita: lo affermano fonti diplomatiche di Johannesburg.

Si tratterebbe per il Mpla di conquistare la maggior parte di territorio possibile prima dell'apertura, prevista per il 10 gennaio a Addis Abeba del vertice straordinario dell'Organizzazione dell'unità africana dedicato all'Angola, durante il quale potrebbe essere adottata una risoluzione di riconoscimento del Mpla come unico rappresentante legittimo del popolo angolano.

Con un'offensiva congiunta militare - diplomatica il Mpla sta ponendo gravi problemi all'imperialismo e ai movimenti a esso legati. Nessuno pensa più, a Washington, a Pretoria o a Kinshasa di potere arrivare un giorno ad abbattere la Repubblica popolare d'Angola: l'obiettivo massimo è a questo punto ridotto al controllo di alcune zone minerarie nel nord e nel sud del paese e in un'azione di disturbo contro il governo di Luanda. Sul piano diplomatico, visto il numero crescente di paesi che hanno riconosciuto la Repubblica popolare e quello assolutamente ridicolo di coloro che si sono schierati a fianco dei fantocci, gli Usa e i loro alleati non possono che tentare di arginare il loro insuccesso: a questo scopo è stato inviato in Africa il sottosegretario di stato Usa Schaufele, che sta cercando di impedire con ricatti di ogni genere ai paesi considerati più filo- occidentali di riconoscere il Mpla e appoggiarlo alla prossima riunione del Oua.

Anche il Sudafrica una cui colonna invase il mese scorso la metà meridionale dell'Angola, sta cercando una via di scampo dal vicolo cieco e dall'isolamento in cui si è venuta a trovare negli ultimi tempi a livello continentale. Si parla ormai apertamente a Pretoria, di un ritiro dall'Angola dei mercenari, che stanno d'altra parte incontrando crescenti difficoltà nel difendere le loro posizioni.

L'atteggiamento sudafricano non è probabilmente estraneo alle contraddizioni laceranti apertesi tra l'Unita e il Fnla, che sono giunti in questi giorni a ingaggiare veri e propri feroci combattimenti tra di loro.

L'Unita dietro a cui tradizionalmente si muovono interessi sudafricani portoghesi ed europei sembra orientata ad attestarsi sulle posizioni' conseguite, mentre il Fnla di Holden Roberto, filo-zairese e filo-americano, è incline a giocare il tutto per tutto.

Prosegue intanto negli Usa il dibattito sugli aiuti da accordare a Unita e Fnla mentre una nuova meschina provocazione è stata annunciata ieri dal dipartimento di stato: è stata vietata la vendita di aerei Boeing 737 alla compagnia di bandiera angolana. Tale decisione, presa «in funzione di considerazioni superiori di politica estera e cioè che gli aerei sarebbero verosimilmente potuti servire per trasportare armi e truppe in Angola», è semplicemente banditesca se si considera che i soldi per l'acquisto sono stati versati in Usa più di un anno fa dalla compagnia di bandiera.

Dal canto suo Gerald Ford ha dovuto ammettere in un intervista di non sapere se gli «avvertimenti» suoi e di Kissinger alle forze che sostengono il Mpla hanno finora prodotto effetti «visibili».

Dal punto di vista militare il Mpla continua a conseguire successi. Venerdì 26 dicembre l'esercito popolare si è impadronito della città di Cariango, situata a 300 chilometri a sud-est di Luanda, conquistando altresì importanti posizioni sul fronte sud, come informa il quotidiano cubano *Granma*. Durante uno scontro a fuoco nella «zona operativa» (termine con il quale il Sudafrica designa il sud dell'Angola) sono stati uccisi altri tre mercenari sudafricani. Sale così a 25 il numero dei soldati sudafricani che hanno perso la vita nel corso dell'invasione: si tratta di una stima fornita dalle autorità di Pretoria, per cui c'è da sospettare con fondatezza che la cifra reale sia di gran lunga superiore.

Germania Federale: le radici storiche dello stato di polizia

Come viene sistematicamente calpestata da venticinque anni la costituzione borghese tedesca - Da Adenauer a Schimdt: continuità nella repressione - Il campo del lecito si riduce allo stato e al governo

Se si vuole comprendere l'attuale clima politico nella Germania Federale, è necessario comprendere la storia della repressione politica dopo il 1945. Secondo la costituzione i diritti democratici esistono naturalmente, ma sin dalla fondazione della Rft (1949) essi sono stati gradualmente aboliti per i cittadini socialisti e comunisti.

I primi 19 articoli della costituzione, i cosidetti Diritti Fondamentali, non possono essere abrogati. Si dice nell'art. 19: «Nessun diritto fondamentale può essere leso nella sua sostanza.» I diritti fondamentali comprendono: libera espressione della personalità; diritto alla vita e all'incolumità personale; libertà della persona, eguaglianza di fronte alla legge; libertà di pensiero; libertà di riunione; libertà di associazione; segretezza della corrispondenza e delle comunicazioni; libera scelta del lavoro; inviolabilità del domicilio.

Per il singolo cittadino l'art. 3 è di significato fondamentale:

«Nessuno può essere danneggiato o favorito a causa del sesso, della origine, della razza, della lingua, della patria e della provenienza, della fede, delle idee religiose e politiche.»

Quest'articolo è stato costantemente violato nella Repubblica Federale Tedesca. Chiunque oggi si ponga a sinistra della Spd o che soltanto militi nella sua ala sinistra non rientra più nell'ambito della Costituzione, secondo l'opinione del governo, di tutti i grandi partiti e della comune attività giudiziaria.

Fin dal 1949 la costituzione è stata modificata per mezzo di nuove aggiunte fino a diventare irriconoscibile. Oggi solo lo stato, il governo, l'amministrazione pubblica, i partiti parlamentari e soprattutto la polizia e l'esercito hanno diritti illimitati. Questo processo è iniziato già dal 1950, quando Konrad Adenauer (cancelliere della Cdu dal 1949 al 1963) proibì ai lavoratori del pubblico impiego l'appartenenza a diverse organizzazioni politiche.

Da allora è proibito ai postini, ferrovieri, insegnanti, impiegati comunali, infermieri, ecc. far parte della «Unione dei perseguitati dal regime nazista» (Vvn). La Vvn è una organizzazione degli oppositori perseguitati del nazismo. Negli anni '50 questa organizzazione era formata da comunisti che erano stati arrestati, incarcerati e perseguitati dai nazisti. All'epoca d'oro dell'anticomunismo e della guerra fredda chi aveva combattuto contro il nazionalsocialismo passava già per nemico della costituzione.

Le persecuzioni della sinistra nella Rft sono iniziate dal giorno della cosidetta «Liberazione dal nazionalsocialismo», l'8 maggio 1945. La cosidetta democrazia portava sui carri armati degli alleati la continuazione della vecchia mancanza di libertà. L'esercito alleato era fino al 1949 dominatore assoluto, fino al 1955 dominatore controllato della Repubblica federale. Ancora oggi sono gli americani i veri padroni in Germania occidentale.

Le forze armate alleate fin dal maggio 1945 hanno impedito tutto ciò che avrebbe potuto rafforzare la sinistra. Ben presto si è cominciato a intervenire con le armi contro i lavoratori e le donne in lotta. Mentre i padroni fascisti potevano riprendere la direzione delle proprie fabbriche ed erano autorizzati a costituire associazioni industriali, per anni la costituzione del sindacato è stata ostacolata e ritardata. Lo sviluppo di una forte organizzazione sindacale in cui i singoli sindacati di categoria giocassero un ruolo subordinato (simile alla Cgil) è stato stroncato sul nascere. Per i comunisti era quasi impossibile arrivare a posizioni dirigenti nel sindacato, perchè le forze armate alleate ponevano il veto contro ogni comunista. Gli eserciti alleati hanno anche proibito, nel 1947-48, le nazionalizzazioni di grandi industrie e delle miniere

Nel 1950 vengono rimossi i pochi comunisti che conservavano cariche sindacali. Nel 1951 tutti i membri della Kpd perdono i loro incarichi nella Ig Metall, dal livello confederale fino alle più piccole città. Il sindacato degli edili che prima del 1933 era di sinistra, fin dall'inizio è stato posto sotto il controllo dei socialdemocratici di destra. Lo stesso è avvenuto per il sindacato, un tempo spesso ribelle, dei minatori (nella Ruhr). Questi due sindacati, quindi, sono oggi, a livello di dirigenza, una roccaforte dell'ala destra della socialdemocrazia. L'ex-presidente della Ig Edili, Leber, oggi è ministro della guerra. Ha una posizione così di destra nella Spd che la Spd di Francoforte si è rifiutata di ripresentarlo come candidato per il Parlamento. L'ex-presidente della Ig Minatori, Heinz-Oskar Vetter, oggi è presidente della Confederazione Dgb (stipendio netto mensile 1,5 milioni di lire).

Da mesi sta raccomandando agli iscritti al sindacato di rinunciare ad aumenti salariali ed a qualsiasi rivendicazione possibile in occasione dei prossimi rinnovi contrattuali (a partire dal gennaio 1976) per salvare la società dalla crisi economica.

Dopo il 1945 Vetter ha lavorato nella Ig Minatori per distruggere la rete dei delegati sindacali. I delegati sindacali costituivano l'organizzazione di base del sindacato nelle miniere. Fino all'inizio degli anni '50 i delegati erano in prevalenza comunisti.

Da allora il sindacato minatori non ha più nessun collegamento organizzativo nei pozzi delle miniere. È stato così possibile, senza una forte resistenza organizzata da parte dei minatori, licenziare la metà dei minatori nel quadro della riduzione della richiesta di carbone (fino alla metà degli anni '60).

(1/ continua)

Daniel Schwingdenhammer

Rio de Oro: verso l'indipendenza?

La proclamazione avverrebbe nei prossimi giorni da parte del Fronte Polisario

Algeri, 1

Va di nuovo rapidamente acutizzandosi la tensione nell'Africa nordoccidentale. L'imminente proclamazione unilaterale dell'indipendenza del Sahara spagnolo da parte del Fronte Polisario, data per quasi certa da numerose fonti, sta fornendo un ulteriore elemento di polarizzazione delle forze in campo allargando a nuovi paesi l'area implicata nel conflitto.

Un duro colpo all'espansionismo marocchino (truppe di Hassan II sono attestate nella zona nord del Rio de Oro, ricchissima di fosfati) è venuto in questi giorni dal clamoroso riavvicinamento tra Algeri e Libia. Preparato con cura negli ultimi mesi, al fine di evitare passi affrettati come si sono rivelati essere altri tentativi di unità d'azione tra stati nordafricani l'incontro tra Gheddafi e Bumedien di lunedì scorso non ha solo una portata antimarocchina, ma modifica gli equilibri nel mondo arabo africano, isolando maggiormente la Tunisia e in generale i regimi più apertamente filo-americani.

Rispetto al Sahara spagnolo le conseguenze del «processo unitario» Tripoli-Algeri sono ravvisabili nella minaccia di intervento algerino qualora il Marocco prosegua nella sua invasione. Da una settimana truppe algerine sono concentrate in stato di allarme presso le frontiere con il Marocco e la Mauritania, mentre è proibito a qualsiasi diplomatico e visitatore straniero recarsi in ampie zone strategiche del paese. La Libia dal canto suo, avrebbe promesso di fornire all'Algeria, o secondo alcuni ha già fornito, aerei Mirage e altri appoggi militari. Anche da sola, comunque, l'Algeria dispone di un dispositivo di guerra complessivamente superiore a quello marocchino, specialmente per quanto riguarda l'aviazione.

VENEZUELA
Nazionalizzato il petrolio

Caracas, 1

Il petrolio che sgorga nelle migliaia di pozzi nel Venezuela è diventato da oggi proprietà dello stato. A mezzanotte è infatti entrata in vigore la legge di nazionalizzazione approvata nell'agosto scorso dal Congresso e che pone fine ad un regime di sfruttamento delle risorse petrolifere venezuelane da parte delle multinazionali (in maggioranza statunitensi) che durava da oltre 60 anni. Le nuove imprese petrolifere conserveranno però la medesima struttura delle precedenti e continueranno ad operare individualmente come società anonime controllate maggioritariamente dalla «Petroven» (Petroles de Venezuela), il nuovo ente petrolifero statale che orienterà il funzionamento della politica delle 22 imprese associate.

TIMOR
Denunciata l'Indonesia

New York, 1

Jose Ramos Horta, ministro delle relazioni estere e delle informazioni della «Repubblica Democratica di Timor orientale» ha dichiarato che l'Indonesia ha proceduto ad una seconda invasione di Timor, impiegando nell'isola cica 15000 uomini. L'Indonesia, da parte sua, continua a negare la presenza di sue truppe nella parte orientale di Timor e ammette soltanto la presenza di «volontari indonesiani». Interrogato sul suo atteggiamento in merito ad un intervento della Cina, Horta ha risposto che il Fretilin è contrario a qualsiasi intrervento di truppe straniere a Timor.

ARGENTINA
Altri colpi alla cricca Peron

Buenos Aires, 1

La camera dei deputati argentina ha approvato con 103 voti contro 92, al termine di un lungo dibattito, una mozione di sfiducia nei confronti del presidente della stessa camera, Nicasio Sanchez Toranzo, strenuo sostenitore della signora Peron. Egli è stato condannato per aver consentito l'ingresso di uomini armati che, durante un dibattito hanno fischiato l'opposizione. La camera ha invece ignorato la richiesta di messa in stato di accusa della signora Peron, presentata da un piccolo partito di opposizione.

VIETNAM
Messaggio per il nuovo anno

Hong Kong, 1

Il presidente del Nord Vietnam Ton Duc Thang in un messaggio inaugurale al popolo vietnamita del nord e del sud ha affermato che l'obbiettivo principale del 1976 sarà la riunificazione del paese e la costruzione del socialismo. «La grande vittoria della primavera del 1975-ha detto Thong- ci ha fatti entrare in una nuova era, quella del conseguimento della riunificazione nazionale e della costruzione del socialismo in tutto il paese».

Nel Vietnam del Sud il presidente Nguyen Huu Tho, in un discorso diffuso per radio a Saigon, ha salutato la venuta della «primavera dell'indipendenza e della completa libertà». Il leader sud-vietnamita ha inoltre affermato che è iniziata l'era della riunificazione del paese.

Il 1976 si apre con una prospettiva di crisi di governo aperta a sinistra

segue da pag. 1

consentito al movimento di essere più ampoio nella sua specificità e di non assumere quella logica da spallata (e tale è la richiesta di abbattimento del governo) che è sempre pagante nei due sensi (in positivo quando si vince, ma anche in negativo quando invece di abbattere la porta ci si rompe la spalla).

Questi ultimi mesi, così duri per la profondità e la durezza della crisi, lo sono stati molto meno di quanto il padronato avrebbe voluto, nel senso che i meccanismi tradizionali di uscita dalla crisi economica, quelli che considerano la forza lavoro umana alla stessa stregua di uno straccio che si usa, si butta via, poi si riusa, quei meccanismi non sono scattati per la forza della classe operaia italiana (e basta un confronto con gli altri paesi dell'Europa capitalistica per rendersene conto).

Accanto alla classe operaia sono sorti movimenti nuovi o se ne sono fortemente potenziati di preesistenti, e sono questi movimenti di lotta, questo incalzare la crisi di regime su tutti i fronti a far avanzare il processo rivoluzionario.

Ci sono a questo proposito due contingenze immediate che devono vedere una ripresa di iniziativa da parte della sinistra rivoluzionaria in coincidenza con la riapertura delle camere; si tratta di due coincidenze su cui non si devono accettare ricatti da parte di chichessia.

1| La questione dell'aborto. Ci sono le forze umane, c'è la disponibilità alla mobilitazione diretta delle donne, ci sono le forze parlamentari, ci sono le forze nel settore democratico della magistratura e della medicina, per fare di questa battaglia una battaglia vincente su diversi fronti. Sul fronte della crescita, in estensione e maturità e autonomia del movimento di liberazione della donna.

Sul fronte dell'ottenimento di una legge che garantisca le tre richieste fondamentali (in senso democratico e di classe) del diritto d'aborto (libertà, gratuità, assistenza). Sul fronte delle alleanze come momento di partecipazione alla lotta democratica ed egemonia operaia di strati (i medici e i magistrati) che non solo ne sono stati tradizionalmente esclusi, ma che facevano parte integrante del blocco storico fin qui dominante.

La manifestazione delle donne a Roma, ha letteralmente terrorizzato le forze politiche borghesi e riformiste (che hanno naturalmente reagito, in egual rapidità, nelle forme che sono loro proprie). Adesso bisogna andare avanti con la propaganda, la sensibilizzazione di massa, nella denuncia di ciò che avviene nelle cliniche di lusso e di converso di come si partorisce negli ospedali, nel far crescere quel senso di forza che molte donne hanno scoperto a Roma e che ha chiuso la bocca alle riserve di tanti compagni.

Manifestazioni in ogni città, iniziative di fronte al Parlamento, rapporto fraterno e martellante nei confronti delle compagne dell'Udi.

Abbiamo di fronte due pericoli altrettanto gravi: l'uno è quello dell'approvazione della legge Moro-Berlinguer (ma questa prospettiva si va già raffreddando per la controffensiva di destra delle forze clericali), l'altro è quello di un rinvio sine die, sia di una legge giusta che del referendum (tramite i trucchi delle elezioni anticipate). Ecco un esempio di ricatto inaccettabile e che, in teoria, potrebbe essere sciolto da un diverso atteggiamento del Pci, ma che in pratica ha bisogno di una mobilitazione ampia che culmini in nuove mobilitazioni nazionali.

2| La questione dell'occupazione e dei contratti. (e legata ad essa dello sviluppo del Mezzogiorno e della cosidetta riconversione industriale). I fatti di questi ultimi mesi ci hanno ormai confermato due verità. La prima è che da questa crisi l'Italia uscirà fortemente ridimensionata sul terreno internazionale ed è dunque inutile continuare in una onerosa rincorsa al carro imperialista, quando si tratta invece di difendere tutto il potenziale produttivo nazionale (la forza lavoro in primo luogo) come passaggio necessario ad affrontare le tematiche del potere.

La seconda è che questo regime (e sottolineo la parola regime e non governo) è assolutamente incapace di operare qualsiasi prospettiva di *nuovo modello di sviluppo* e che gli stessi presunti processi di riconversione vengono prioritariamente legati al duplice obbiettivo di garantire, anche nell'immediato il profitto monopolistico e di conservare intatte (o quasi) le numerose strutture della *mano pubblica* democristiana (un'ultima conferma è proprio venuta dai due provvedimenti che hanno determinato lo scontento del Psi).

È dunque necessario rompere una sorta di spirale che si va creando e che tenderà ad accentuarsi nei prossimi mesi. Quella di corredare il campo delle lotte proletarie di una serie di croci (le fabbriche in fase di smobilitazione) per poi impostare lotte disarticolate o in un'ottica puramente difensiva come quella della difesa dell'occupazione fabbrica per fabbrica. Questo terreno non deve essere abbandonato (come sempre le roccaforti che si difendono bene, vanno prese ad esempio e non coinvolte in ritirate strategiche come hanno tentato di proporre le confederazioni con gli accordi al ribasso seguiti all'occupazione dell'Innocenti), ma ha oggi bisogno di essere sostenuto dalla partenza immediata della lotta contrattuale dei metalmeccanici (per non continuare a lasciare da soli e in fase di pre-lotta chimici ed edili) affinchè questi contratti non passino alla storia come quelli in cui gli operai hanno lottato sulle piattoforme dei padroni e del governo.

Sul terreno dei provvedimenti per l'economia assisteremo probabilmente ad un grosso polverone. Si tenterà di giocare il ricatto del crollo dell'economia nazionale, si tenterà di inchiodare il sindacato ad una linea di opposizione benevola. Prima della decisione di De Martino, Il Pci aveva già spostato tutta la discussione sul terreno degli emendamenti (come fece nell'anno che si è appena chiuso sulla legge Reale e con il decretone estivo) quando invece questo è uno di quei terreni in cui la lotta operaia sta al primo posto e quella parlamentare può essere fatta solo di controproposte e non di emendamenti.

Abbiamo presentato due tipi di problemi ma è evidente che la sinistra rivoluzionaria ne avrà di fronte molti di più e tutti in rapida successione (si pensi per fare un altro esempio al problema tariffario di competenza pubblica in tutte le sue implicazioni sul fronte della lotta legale e dell'autoriduzione).

Ecco cosa intendiamo per creare una situazione di opposizione di lotta; ecco come pensiamo si creino le condizioni politiche e sociali dell'alternativa di sinistra.

Se fin qui lo sbocco non traumatico di crisi di governo è stato presentato come il più probabile, questo non vuol dire che sia l'unica possibile in assoluto, che non si possano mettere in moto meccanismi di degenerazione istituzionale, ipotesi ravvicinate di elezioni anticipate preparate nel clima caro alle forze reazionarie. Ma anche in questo caso le argomentazioni svolte non cadono ma si mantengono proprio come condizione di resistenza ai ricatti.

C'è infine un ultimo insegnamento riferito alle dinamiche tra le forze politiche che bisogna prendere in considerazione: il tema della cosiddetta rifondazione della Dc. All'interno dell'area rivoluzionaria, soprattutto in taluni settori di provenienza cattolica, è circolata una tendenza a sopravvalutarne il rischio reale, ad adombrare quasi, come ipotesi migliore per la sinistra, il prevalere dentro il partito di maggioranza delle tendenze più reazionarie e integraliste. La morale del discorso era pressapoco questa: Fanfani, Piccoli, Forlani, Andreotti, sono tutti personaggi la cui natura reazionaria è così forte da essere inversamente proporzionale alla credibilità tra le masse e alla capacità di salvare la Dc, di conseguenza è tutto sommato meglio una loro leadership nella Dc, perchè questo fatto ne aggraverebbe e accelererebbe la crisi, piuttosto che la persistenza di personaggi come Zaccagnini, che si ammantano di velleità progressiste e si sono dati l'obiettivo di salvare il salvabile nella Dc.

Anche in questa impostazione prevale una logica ultimatista che è sbagliata da diversi punti di vista: 1° Concepisce il processo di crisi della Dc non attraverso emorragie e spaccature fino a farne una forza politica ridotta sì, ma non inconsistente, (una sorta di grosso partito conservatore-reazionario) e lo vede piuttosto come sparizione progressiva attraverso una specie di ripetizione a catena di referendum e 15 giugno. 2° Applica in forma diretta l'impostazione del 'tanto peggio tanto meglio' che, se è sbagliata in generale, in questo caso lo è in maniera palmare. In essa riaffiora una concezione della crisi democristiana, non come crisi prolungata e di regime che passa anche attraverso sperimentazioni di vie d'uscita, come la rifondazione, che proprio perchè solo presunte finiscono per aggravare la crisi stessa, non come un processo attraverso cui strati di elettorato a base popolare (ma a concezione del mondo interclassista o a volte reazionaria) prendono coscienza dei limiti dell'interclassismo stesso, bensì come un processo di esorcismo nei confronti ora di Zaccagnini, ora di Storti.

L'ipotesi della rifondazione non poteva mancare in una fase come questa della crisi, ma è altrettanto certo che un'ipotesi di questo genere (che non si riassume tanto nella pratica di non iscrivere più al partito i morti, quanto nella ricerca di una nuova identità e nella costruzione di un adeguato blocco sociale intorno ad essa) nasce morta nella misura in cui il movimento operaio è in grado di mantenere un livello adeguato di scontro, nella misura in cui questa ipotesi viene incalzata a partire dal sindacato (e in questo caso la ricetta contro gli Storti è quella del processo di unità sindacale accompagnato dalla rifondazione dal basso non della Dc ma del sindacato).

Il tentativo di Zaccagnini assomiglia molto a quello di Moro: ha sia le caratteristiche dell'ultima spiaggia che la forza della disperazione. Moro è durato poco più di un anno, Zaccagnini probabilmente meno (visto quello che sta succedendo nella fase precongressuale in sede di presentazione delle liste, e visto anche il marciare intorno a Forlani di nuove schiere di crociati indirettamente incoraggiati dai vescovi della Cei).

La fase che si apre in questi mesi vedrà dunque: la lotta contrattuale accompagnata da quella in difesa dell'occupazione; l'aprirsi di una crisi di governo lunga e difficile ma che ha la possibilità di non chiudersi con un monocolore elettorale e con una presenza del Psi all'interno della compagine governativa in modo da indebolirne l'efficienza; la ripresa della battaglia per l'aborto e per l'organizzazione democratica degli appartenenti alle forze armate; i congressi ravvicinati della Dc e del Psi. Tutto questo insieme di scadenze ci aprono un futuro difficile, come lo è sempre quello di chi si impegna nella lotta rivoluzionaria, ma non tragico, tale da indurre a certe lamentazioni e ripiegamenti di stampo revisionista.

Noi andiamo ad una conferenza di organizzazione che dovrà servire a sancire una svolta nella nostra storia, così come lo fu il quarto congresso nell'autunno del '74. Dire che bisogna agire da partito, a questo punto non basta più, e dobbiamo compiere un passo in avanti nelle strutture di organizzazione. È quanto ci proponiamo di fare.

Conferenza nazionale di organizzazione

La Conferenza nazionale sulle questioni di organizzazione si terrà dal 3 pomeriggio al 6 gennaio mattina del gennaio prossimo (anziché dal 4 mattina al 6 pomeriggio come precedentemente stabilito).

L'ordine dei lavori sarà il seguente:
- sabato 3 gennaio, ore 17: relazione introduttiva, ad integrazione della relazione scritta pubblicata sul bollettino interno n. 1;
- domenica 4, lunedì 5: discussione;
- martedì 6, mattina: esaurimento della discussione, conclusioni. La chiusura dei lavori è prevista per le ore 13 circa.

L'Ufficio politico propone che la discussione si suddivida in quattro punti: 1° lo sviluppo della proletarizzazione della nostra organizzazione, lo sviluppo del reclutamento operaio, della linea di massa, della nostra presenza nel sud, della nostra capacità di agire come partito proletario rivoluzionario; 2°, i problemi della formazione politica e teorica dei militanti e dei quadri, del miglioramento della discussione politica interna, del funzionamento della scuola di partito; 3°, il Quotidiano come strumento di organizzazione, di propaganda, di mobilitazione, e la questione del finanziamento; 4°, la questione del partito rivoluzionario dal punto di vista dei rapporti e delle tendenze di sviluppo nella sinistra rivoluzionaria.

La Conferenza si terrà a Milano, come già noto; il luogo sarà il cinema Fossati, in corso Garibaldi 15, cioè in zona centrale, facile da raggiungersi. Vi si arriva, con i seguenti tram, filobus e autobus: 4-8-12-14-25-26-31-96-97-43-51-61.

Infine, due avvisi importanti; le sedi che non hanno ancora ritirato deleghe o inviti possono ritirarli sino al 3 mattina in via Bonghi 4, cioè presso il Quotidiano (lo stesso dicasi per i compagni del Comitato Centrale privi di delega da parte di un'istanza locale); e al cinema Fossati a partire dalle ore 15 funzionerà il servizio distribuzione dei posti letto per i compagni provenienti da fuori Milano, ed è assolutamente necessario che questo lavoro termini per le ore 17, quindi occorre che le delegazioni non milanesi giungano con un certo anticipo presso il luogo della Conferenza.

Cina: alta produzione mineraria

Washington, 1

La Cina è uno dei paesi più ricchi del mondo dal punto di vista minerario e la sua importanza sulla scena mondiale dovrebbe in tale campo aumentare sostanzialmente nel corso dei prossimi dieci anni. Lo afferma un dettagliato studio reso pubblico dall'Ufficio Miniere del dipartimento statunitense dell'interno. Dallo studio risulta tra l'altro che nel 1974 la Cina si è classificata tra i primi tre produttori mondiali per tutta una gamma di prodotti: carbone (450 milioni di tonnellate), antracite (20 milioni di tonnellate), tungsteno (primo produttore mondiale con 8500 tonnellate), antimonio (13.000 tonnellate), mercurio (900 tonnellate), piriti (otto milioni e mezzo di tonnellate), amianto (160.000 tonnellate). La Cina potrebbe divenire anche uno dei principali paesi produttori di petrolio (attualmente è al tredicesimo posto con 65 milioni di tonnellate).

Sulle risorse energetiche cinesi, il rapporto fornisce le seguenti precisazioni: carbone: le riserve, costituite da carbone di qualità molto buona, sarebbero tali da permettere una produzione annuale di un miliardo di tonnellate per diverse centinaia di anni; petrolio: la produzione dovrebbe toccare entro breve tempo i 100 milioni di tonnellate e raggiungerà probabilmente entro una decina d'anni il livello di oltre 200 milioni di tonnellate all'anno. Le esportazioni potrebbero raggiungere i 50 milioni di tonnellate all'inizio degli anni 80 e 100 milioni di tonnellate entro il 1985.

Cina: gli editoriali del 1° gennaio

Pechino, 1

La Cina «ha realizzato con successo» gli obiettivi della produzione industriale e agricola, fissati col quinto piano quinquennale: lo annuncia un editoriale di Capodanno, pubblicato congiuntamente dal «Quotidiano del Popolo», «Bandiera Rossa», e dal quotidiano delle forze armate.

L'editoriale afferma anche che il «socialimperialismo sovietico» il quale «tanto attivamente si dedica al fraudolento gioco della «distensione», è oggi precisamente la più pericolosa fonte di guerra». Sono quindi ribaditi i vari punti della analisi cinese sulla situazione internazionale, tra cui quello secondo cui l'Europa è il punto focale della «rivalità» tra le due superpotenze.

Le questioni economiche sono appena sfiorate. Ricordando che «il 1976 è il primo anno del quinto piano quinquennale per lo sviluppo dell'economia nazionale», l'editoriale afferma: «Dobbiamo sforzarci di realizzare e superare il piano di stato». Più avanti sono così indicati i compiti posti alla nazione: aderire alla linea fondamentale del partito, studiare la teoria della dittatura del proletariato, fare della lotta di classe l'anello principale, continuare a seguire le istruzioni del presidente Mao, portare avanti la rivoluzione socialista in tutte le sfere della sovrastruttura, promuovere la stabilità e l'unità, accelerare lo sviluppo dell'agricoltura e dell'industria socialiste e dell'intera economia, e «lottare per consolidare la dittatura del proletariato».

Portogallo: il Pcp prepara un quotidiano

Lisbona, 1

È stato annunciato ufficialmente che il 10 gennaio uscirà a Lisbona un nuovo quotidiano del mattino, *O Diario*. Il giornale sarà diretto da Miguel Urbano Rodrigues, che lavora attualmente all'*Avante*, organo del Pcp, e alla sua redazione collaboreranno numerosi giornalisti epurati ultimamente dai giornali dalla radio e dalla televisione perchè di sinistra. *O Diario* porterà avanti la linea del Partito comunista, che dopo il 25 novembre non dispone di alcun quotidiano. Persa ogni speranza di ottenere qualche testata sulla base della rilottizzazione dei giornali statali con il criterio della percentuale elettorale, il Pcp deve così redigere un quotidiano privato.

Si apprende intanto che i poligrafici di *Republica* hanno chiesto alla vecchia amministrazione filo-socialista di riprendere normalmente l'attività, purchè non ci siano licenziamenti, nè per motivi economici nè per motivi politici. Tuttavia la vecchia amministrazione che ora pubblica il foglio socialista *A Luta* ha risposto altezzosamente che non intende negoziare con coloro che hanno «illegalmente» occupato l'azienda. Uscito per parecchi mesi sotto il controllo dei lavoratori, *Republica* ha sospeso le pubblicazioni il 23 dicembre in seguito a un provvedimento del Consiglio della rivoluzione che lo poneva praticamente fuorilegge.

Il provvedimento consisteva nell'avallo delle dimissioni del direttore del giornale che impediscono automaticamente l'uscita legale di qualsiasi quotidiano.

Tariffe Sip

segue da pag. 1

senza separare la discussione sugli investimenti, ben conoscendo d'altra parte l'orientamento del governo, espresso in passato in materia di livelli di occupazine di controbilanciare con una manciata di posti di lavoro, realizzabili nel '78, le decine di migliaia di licenziamenti, di lavoratori in cassa integrazione già attuati o in via di attuazione nel futuro immediato nel solo settore della telefonia.

È necessario duqnue ribadire gli obiettivi dei comitati di lotta contro il carovita, senza rinunciare a niente, obiettivi che, oggi più che mai con il decollo delle lotte contrattuali diventano vitali per la difesa dei livelli di vita delle masse popolari: cioè l'abolizione di tutti gli aumenti delle tariffe telefoniche.

A conferma infine della volontà di lotta del movimento e della fermezza e decisione nel respingere ogni pateracchio sulla pelle delle masse, è necessario rilanciare l'autoriduzione della prossima bolletta Sip, preparandosi sin da ora a utilizzare tutti questi spazi legali che la lotta degli ultimi mesi ha aperto e in particolare organizzando in tutte le città la denuncia preventiva contro gli stacchi che la Sip cercherà di mettere in atto con la prossima autoriduzione.

È un modo concreto per il movimento di esprimere il proprio parere sulle trattative in corso e per respingere l'atteggiamento di «responsabilità» dimostrato in più occasioni dai sindacati confederali disposti a condurre una pratica rinunciataria senza opposizione pur di non mettere in crisi il governo, che tra l'altro oggi sta cadendo per intressi di partito del Psi; è un modo concreto per imporre una logica diversa: quella che gli interessi di classe passano davanti a qualsiasi considerazione opportunistica.

Sarà disponibile dai primi di gennaio nelle principali librerie di sinistra di tutta Italia, «La Comune», rivista di politica culturale proposta dai Circoli la Comune. Per informazioni e richieste telefonare al Circolo di Milano (02/8375294).

RADIO LIBERE IN MF
La Aut trasmettitori produce una linea di sistemi di trasmissioni in modulazione di frequenza completi per stazioni radio locali di antenna semidirezionale. I componenti dei trasmettitori Aut, altamente affidabili e interamente a transistors, sono in vendita a prezzi concorrenziali. Per informazioni telefonare a AUT TRASMETTITORI Milano - tel 8378420

RT Radio e televisione

TV

NAZIONALE
12,30: Sapere
12,55: Facciamo insieme
13,30: Telegiornale. Oggi al Parlamento
17,00: Telegiornale
17,15: Per i più piccini: Teatro delle marionette
17,45: La Tv dei ragazzi: Chi è di scena
18,15: Vangelo vivo
18,45: Sapere: Cuba - Cronache italiane
20,00 : Telegiornale della sera
20,40: Stasera G7
21,45: Rubrica Musicale
22,45: Tlegiornale della notte

SECONDO
18,45: Telegiornale sport
19,00: Jo Gaillard
20,00: Ore 20
20,30: Telegriornale
21,00: De pretore Vincenzo di Eduardo De Filippo

RADIO

NAZIONALE- Giornale radio: 7; 8; 10; 12; 13; 15; 21; 22,50; - 8,30: Le canzoni del mattino 9: Voi ed io; 13,30: Una commedia in 30 minuti; 14,45: Incontri con la scienza; 15,30: Per voi giovani: Dischi; 17,25: Ffortissimo; 18: Musica in; 20,20: Andata e ritorno con Mina.
SECONDO - Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 22,30: 6: Il mattiniere; 12,40: Alto gradimento; 13 Hit Parede; 15,40 Cararai; 17,50: Alto gradimento; 18,40: Discoteca; 19,55: Supersonic.
TERZO - 8,30: Concerto di apertura; 11,40: Concerto; 13: La musica nel tempo; 14,30: Toscanini; 16,30: Discografia; 18: W. Furtangler; 19,15: Concerto.